Montebuglio

Storia di un antico comune

A cura di
Vilma Burba

Edizione a cura dell'Associazione per la Promozione dell'Anziano
Casale Corte Cerro, maggio 2012

Questo lavoro, edito dall'Associazione per la Promozione dell'Anziano in collaborazione con la Biblioteca comunale di Casale Corte Cerro vuole essere una raccolta dei dati storici più significativi della frazione di Montebuglio, l'unica, tra le numerose e suggestive frazioni che concorrono a formare il Comune, ad essere stata per lungo tempo anch'essa un comune del Cusio.

Ci auguriamo che questa pubblicazione, che raccoglie sia informazioni e notizie già edite, sia non ancora divulgate, voglia essere l'inizio di una serie di altre che seguiranno con l'intento di conservare, tramandare e apprezzare personaggi, fatti, luoghi e tradizioni che non solo hanno fatto la storia e la cultura di una Comunità, ma sono state e continuano a essere la loro stessa anima.

Al fine di non appesantire la lettura, lo scritto si presenta articolato nelle seguenti parti:

Storia della Comunità:

- *Le origini* *pag. 9*
- *Montebuglio e la sua storia negli atti civili pubblici e privati* *pag. 21*
- *Storia della Parrocchia* *pag. 33*
- *Cronologia storica* *pag. 53*
- *Economia* *pag. 55*
- *Istantanee….* *pag. 57*
- *Inseguendo la luna* *pag. 67*
- *Al tund da la luna* *pag. 69*
- *Bibliografia* *pag. 73*
- *Documenti storici allegati* *pag. 75*

Un grazie particolare ai signori:

Daniela Raviol Serra per la ricerca presso l'Archivio Storico Comunale;
Italo Dematteis, Massimo Maria Bonini e Gerardo Melloni per il contributo storico;
Italo Dematteis per le fonti fotografiche e poetiche;
Donatella Porta, Margherita Selmo e Rosa Dematteis per la testimonianza;
Eriano Medina e Marco Guiglia per le attività di editing.

Vilma Burba

Casale Corte Cerro, maggio 2012.

Montebuglio, la sua storia. Rivolta a tutti i giovani e i meno giovani.

Un prezioso tassello mancante, un'opera per conoscere, ricordare e apprezzare.

Una memoria storica, attenta e puntuale, realizzata da Vilma Burba, responsabile della Biblioteca Comunale ed edita dalla Associazione per la Promozione dell'Anziano.

A loro è rivolto il merito di questo arricchimento culturale dell'intera Comunità Casalese.

Un sincero ringraziamento per l'impegno profuso.

Un grazie particolare per il meticoloso lavoro di ricerca a Daniela Raviol, consigliere Comunale con delega all'archivio storico e biblioteca.

Claudio Pizzi

Sindaco di Casale Corte Cerro

Prefazione

A volte, riflettendo sui fatti che quotidianamente giornali e televisione ci raccontano, mi domando che cosa significhi il detto: *"Historia magistra vitae" (*La storia maestra di vita, Cicerone, De Oratore, II).
La teoria della "storia maestra di vita" è fondata sul concetto che l'uomo, studiando la propria storia, possa ripetere nel futuro tutte le cose ben riuscite del passato, così come possa evitarne tutti gli errori fatti.
Osservando la nostra società, sommersa da internet e da moltissime informazioni, quante persone, giovani e meno giovani, hanno saputo comprendere appieno il vero significato di quella frase?
A ciascuno di noi la risposta. Viviamo infatti in un mondo enormemente più libero e ricco di possibilità rispetto al passato, quando spesso le persone nascevano e morivano in un posto senza mai vedere nessun altro luogo, e molte volte i figli continuavano il mestiere dei propri genitori.

L'Associazione per la Promozione dell'Anziano, oltre alle attività di supporto ed assistenza ai "meno giovani", si occupa anche di attività culturali.
Un paio di anni fa, al nostro interno, è nata l'idea di costruire una testimonianza sulla storia del paese nel quale viviamo, a partire dalle frazioni che lo compongono, con l'ambizione di unire i meno giovani con i più giovani in modo che l'esperienza e la saggezza degli uni possa aiutare la voglia di crescere degli altri.
Questo libro e soprattuttto le persone che ne hanno curato la stesura, ne sono la prima risposta concreta.
Una testimonianza limitata al luogo nel quale viviamo e alle persone che prima di noi hanno vissuto, lavorato, amato… Una testimonianza limitata ma profonda che ci può fornire buoni spunti di riflessione.

Voglio sottolineare la passione che Vilma Burba e tutte le persone che hanno collaborato nella stesura del libro (che non cito solo per brevità) hanno profuso nel lavoro di ricerca storica e di stesura del testo.
A tutti loro un grande ringraziamento per un'opera destinata a rimanere nel tempo.

Il progetto iniziale continua e si rivolge alle altre frazioni. Cerchiamo persone disponibili e motivate, che abbiano la voglia di tramandare una testimonianza del passato ai propri figli, nipoti e a tutti coloro che verranno dopo di noi.

"Historia magistra vitae": amare l'uomo e amare se stessi, comprendere meglio chi siamo e imparare ad avere un miglior rapporto con gli altri.

Marco Guiglia
Presidente dell'Associazione per la Promozione dell'Anziano

Storia della Comunità

Le origini

Montebuglio è una delle frazioni del comune di Casale Corte Cerro, dal quale dista 2.16 chilometri e attualmente conta circa 200 abitanti.
La frazione sorge a 495 metri sul livello del mare ed è ubicata alle pendici dei 1338 metri del monte Zuccaro e dei monti che separano il Cusio dalla Valle Strona.
Montebuglio è compreso tra i corsi d'acqua del rio Loneglio o rio dei Mulini ed il rio Costiole o rio del Cassinone(1).
Il sentiero Balmello, l'antica strada Montebuglio –Tanchello, l'alpe Rusa e l'alpe Rovei sono angoli ancora incontaminati della località.

Vista di Montebuglio. Fonte: Google Heart 2012

Le vicende storiche di questa frazione sono legate al suo status di ex comune e dal loro inizio s'intrecciano, fino quasi a confondersi, con quelle dei luoghi e delle comunità limitrofe che non possiamo fare a meno di ripercorrere, passo a passo, anche se in modo molto succinto.
La presenza dell'uomo nelle valli e regioni cusiane risale, secondo gli studiosi, al periodo "musteriano alpino", circa venticinque/trentamila anni fa.

1) Altri due corsi d'acqua, il rio del Ronco ed il rio del Bondallo, attraversano parte del territorio verso la Valle Strona.

Ciò significa che, tra la prima e la seconda glaciazione, l'uomo di Neanderthal abitò il Cusio, in particolare la Valle Strona e zone circostanti come dimostra il ritrovamento del 1949, nella caverna delle streghe di Sambughetto, di alcuni frammenti ossei ricavati dall'orso delle spelonche ed abbozzati a primordiali utensili per la primitiva lavorazione artigianale.
Con la successiva era glaciale del "wurm 2" si estinse la razza degli ominidi e passarono migliaia di anni prima che il ghiaccio si ritraesse, lasciando il posto ad una roccia di morena.
Non è ancora noto quando l'"homo sapiens", nostro progenitore, arrivò nel Cusio ed incominciò ad esplorare le sue valli.
Di certo, l'uomo che per primo vi abitò, va ricondotto alla razza dei Celti, popolo proveniente dalle foreste del Reno e del Danubio e trasmigrato a sud circa due secoli prima di Cristo.
Altri indizi ci sono stati forniti dal ritrovamento nel 1915 di alcune tombe preromane ad Ameno, durante i lavori per l'ampliamento di una strada; secondo gli archeologi esse testimonierebbero la presenza di genti appartenenti alle tribù di Liguri che si stanziarono lungo l'arco alpino prendendo il nome di Leponzi ed occupando le valli dal Monte Rosa al San Bernardino, cioè la Valsesia, il Cusio, l'Ossola ed il Verbano.
I Leponzi si suddivisero a loro volta in tre gruppi minori dei quali uno, quello della tribù degli Ucii o Usii, occupò il bacino del Cusio per tutta la sponda occidentale e per parte dell'orientale e la valle Strona.
Lo storico Rusconi(1) ipotizza che gli Usii avrebbero dato il nome alla regione: Cusio sarebbe infatti la contrazione dei termini "lacus usius", ossia lago degli Usii. La conferma della presenza delle popolazioni Liguri-Leponzi nel nostro territorio si è avuta anche nel 1954 presso Pedemonte di Gravellona Toce durante una campagna di scavi che portò alla luce parte di una vastissima necropoli, nella quale fu possibile riconoscere tutti quei caratteri che vanno dalle popolazioni Liguri alle sovrapposizioni galliche e gallo-romane fino all'epoca romana.
Non v'è dubbio che la dominazione romana si sia fatta sentire anche nella terra cusiana, in particolare nella terra di Omegna(2) e dintorni, così come è accertato dagli storici locali più accreditati(3), anche se sono molto scarse e piuttosto incerte le notizie che riguardano le condizioni della regione cusiana durante detta dominazione.

1) A. Rusconi, *Il Lago Cusio*, Novara, Soc. Archeologica Novarese, 1875
2) L'origine di Omegna è piuttosto incerta. Sappiamo che è un borgo molto antico già indicato nella tavola Peutingeriana [K. Miller, *Die Peutingersche Tafel*, Stoccarda, 1962] con il nome di Vemania, probabile sincope di Vicus-Omania, da cui Vicus-Umenia diventato infine Vemenia. Ci sono anche altre ipotesi degne di interesse: che Omegna derivi da Omen con il quale si designava l'Alpe dell'Om, sovrastante il borgo; che tragga origine dal vocabolo osco-iberico "umancia" ossia lago, da cui Umana, poi Omula ed infine Omegna. Al riguardo in un atto [F.G. Cane, *Storia di Chesio e cenni storici della valle Strona,* Chesio, Pro Chesio, 1907] del 17 agosto 1476 Omegna è citata come "Omula vel Eumenia, Diocesis Novariensis". Nel 575 Omegna apparteneva al Ducato di Milano che aveva sede nell'isola di San Giulio; nel 961 passò in feudo ai signori di Crusinallo, la cui contea comprendeva anche la Corte di Cerro, la valle Strona ed Ornavasso; all'epoca del vescovo di Novara Riccardo, nel 1115 circa, Omegna era Pieve; quando nel 1221 le terre dei Crusinallo passarono sotto il dominio di Novara, anche il borgo di Omegna fu compreso in quel contratto. All'inizio del XIV secolo, Omegna divenne comune libero e nel 1397, con altri paesi e la valle Strona, entrò a far parte, prima della contea di Angera, poi del feudo di Filippo Borromeo quando quelle terre gli furono consegnate da Francesco Sforza, duca di Milano. Omegna seguì, perciò, le vicende dello Stato di Milano fino a quando passò sotto la dinastia dei reali di Savoia in virtù del trattato di Worms del 1743.
3) Cotta, Borri, Amoretti, Bescapé, Fara ed altri.

Pare che essa si estendesse dalla valle d'Aosta al Toce a seguito della vittoria riportata da Caio Marcello sugli Insubri nel 222 a.C.
Successivamente a tale data sembra che le valli di Biella, la Valsesia, il Cusio e la val d'Ossola dipendessero giuridicamente dai municipi di Vercelli e Novara, entro i limiti territoriali delle diocesi facenti capo alle due città.
Scrive in proposito il Beretta(1): "Le epigrafi e le prime circoscrizioni delle diocesi testimoniano quasi certamente l'appartenenza del Cusio all'agro novarese, così come è verosimile che tutta la valle del Toce appartenesse al municipio di Novara".
Sotto il dominio romano la nostra terra non fu molto abitata; esisteva solo qualche "vicus"(2) posto lungo la cosiddetta "Strada Settimia"(3) che iniziava verso Genova ed arrivava fino al Sempione, passando anche da Omegna e Gravellona Toce. Sembra che da Omegna partiva una deviazione che conduceva alla valle Strona dove i Romani possedevano delle fonderie di ferro(4).
Se scarse sono le notizie storiche sulla presenza romana nel Cusio, ancora più povere sono quelle sul periodo delle invasioni barbariche che si possono datare alla fine del IV secolo d.C. con la venuta nella nostra terra dei due apostoli greci, i fratelli Giulio e Giuliano. La tradizione ci dice che Giulio avesse preso possesso dell'omonima isola con il placet dell'allora vescovo di Novara Gaudenzio, alla cui diocesi apparteneva anche il Cusio e sul quale i vescovi novaresi esercitavano sia il potere spirituale, sia quello temporale.
Verso la fine del VI secolo, nel 575, in piena dominazione longobarda, Omegna fu scelta come sede politica del ducato, il cui duca Mimulfo, però, risiedeva nell'isola di San Giulio per motivi di sicurezza.
Comunque è solo verso la fine del X secolo che possiamo trovare il primo documento storicamente comprovante la giurisdizione dei vescovi di Novara sulla Riviera d'Orta, sull'isola di San Giulio e sul Cusio; si tratta di un decreto, firmato ad Orta il 29 luglio 962, col quale l'imperatore Ottone I restituiva al vescovo di Novara l'isola di San Giulio, che gli era stata tolta da Berengario II, e donava anche ai canonici alcuni beni del contado di Pombia.
Di certo possiamo affermare che per dieci secoli, dall'VIII al XVIII, i vescovi-conti novaresi dominarono le nostre terre e in particolare le Riviere d'Orta(5), con un continuo susseguirsi di spogliazioni e riconferme da parte di re ed imperatori.
Solo nel 1183 ci fu una battuta d'arresto: a seguito della vittoria dei Comuni su Federico Barbarossa, i vescovi novaresi dovettero rinunciare al titolo di conte della città ed al possesso del Cusio in quanto inserito nelle terre del comune di Novara. Sarà papa Onorio III, nel 1219, ad imporre un concordato pacificatore con il quale il Cusio veniva restituito dai novaresi ai vescovi. Qualche terra cusiana era stata però esclusa dal dominio vescovile e tra queste quella dei signori di Crusinallo(6).

1) Pier Luigi Beretta, *La regione del Cusio. Ricerche di geografia umana,* Firenze, La Nuova Italia, 1974.
2) Stazione militare.
3) Dal nome dell'imperatore Settimio Severo.
4) La presenza romana in valle Strona è ancora visibile in un ponte ad una sola arcata a tutto sesto che si trova a valle dell'attuale abitato di Strona.
5) Essa era territorialmente divisa in tre zone: la Riviera superiore con capoluogo Orta e comprendente quasi tutto il lago, esclusa Omegna in quanto unita a Novara dal 1221; la Riviera inferiore con capoluogo Gozzano e comprendente Bolzano, Auzate e Bugnate; la Signoria di Soriso superiore ed inferiore e Gargallo.
6) Nel secolo IX, durante la dominazione carolingia, i Franchi, giunti in Italia all'epoca di Carlo Magno, ottennero dei feudi nell'alto novarese tra cui il contado di Omegna con la valle Strona e dintorni; essi erano i conti di Castello, un ramo dei quali si stanziò a Crusinallo dove eressero una fortezza assumendo il titolo di "signori di Crusinallo"

I De Toma poi, alias signori di Crusinallo e chiamati volgarmente Nobili, ottennero il titolo di conti palatini del castello di Crusinallo da Ottone I che essi avevano aiutato durante un assedio nell'isola di San Giulio(1); possedevano anche Omegna e la sua rocca e molti diritti in tutto quel territorio; i vescovi, poi, avevano loro concesso le decime per tutta la pieve(2) di Omegna.
I diritti feudali dei conti di Castello furono legittimati da un diploma di Federico I imperatore del 1° agosto 1152.
La contea di Crusinallo comprendeva, oltre a Crusinallo, Omegna e la sua pieve, la valle Strona e la corte di Cerro(3); sempre con Ottone I, quale ricompensa per i servizi prestati, fu aggiunta ai loro possedimenti anche la terra di Ornavasso.

Mappa del territorio comunale di Casale Corte Cerro realizzata da Giorgio Rava

1) Tuttavia, secondo alcuni storici (vedasi Il Rusconi) già nel 962 l'imperatore Ottone I nomina i "conti di Crusinallo", quale compenso per gli aiuti forniti da uno di essi, certo Meridano o Meredano, durante l'assedio dell'isola di san Giulio.
2) La pieve [dal latino *plebs = plebe, gente*] fu una circoscrizione territoriale civile e religiosa facente capo ad una chiesa rurale con battistero, detta chiesa matrice, alla quale erano riservate alcune funzioni liturgiche e da cui dipendevano altre chiese e cappelle prive di battistero. La pieve è stata poi sostituita dalla parrocchia.
3) La quale prese poi il nome, conservato nei secoli, di Corciera che era quel tratto di valle percorso dal fiume Strona tra Omegna e Gravellona Toce, l'antichissimo "castrum" = castello di Cerro, oggi Casale Corte Cerro; "Corcera" è il toponimo risultante dall'abbreviazione dei nomi Casale Corte Cerro.

Tra il 1190 ed il 1220 una serie di rivolte locali estese dall'Ossola a Novara crearono una situazione di particolare instabilità politica che si risolse, temporaneamente, con l'intervento di Desiderato, uomo dei conti di Castello appartenente al ramo dei nobili di Crusinallo, nonché podestà di Novara(1).
Infatti i primi decenni del secolo XI furono caratterizzati dalle lotte che Arduino di Ivrea(5) condusse contro i vescovi di Ivrea, Vercelli e Novara; soprattutto il vescovo di Novara e la sua gente ebbero molto a soccombere a causa di quelle persecuzioni che li spogliarono di parecchi dei loro beni. Fu in quel periodo che i nobili di Crusinallo continuarono a ricevere concessioni dai vescovi di Novara, in particolare le "decime" sulle località in loro possesso; con la concessione delle decime, il vescovo rinunciava, su determinati luoghi, a riscuotere i tributi di spettanza della mensa vescovile a favore del beneficiario. Spesso, al diritto di decima si aggiungeva anche quello di pascolo, di legna, di acqua, di pesca, di miniera e così via: era una vera e propria concessione feudale data per premiare una persona fedele e ricevere in cambio aiuto militare per la difesa dei territori ecclesiastici. Tra i documenti più importanti di quell'epoca, degno di interesse è un atto del 24 novembre 1180 con il quale Bonifacio, vescovo di Novara, concedeva ad Aycardo figlio di Manfredo, vero "dominus" di Crusinallo e dintorni, "…ogni possesso, fitto, onore e giurisdizione…" spettanti al Vescovo, su località che si trovavano nelle vicinanze di Crusinallo e della Valle Strona, tra le quali "…in Crana et in Bullio et in Gatugno…"

Vista di Montebuglio

1) Era il titolare della più alta carica civile nel governo della città dell'Italia medioevale centro-settentrionale.
5) Eletto re d'Italia a Pavia nel 1002.

Successivamente per intervento di Desiderato si addivenne così, fra il comune di Novara ed i conti di Crusinallo, alla storica convenzione dell'11 agosto 1221, colla quale Desiderato acquistò dai novaresi per 1300 lire imperiali(1) il borgo(2) di Omegna col suo territorio e colla rocca denominata il "castello Desiderato", le terre ed i castelli di Crusinallo ed Omegna, ogni loro giurisdizione su detti luoghi e su quelli di Cireggio, Bagnella, Agrano, Quarna Inferiore e Superiore, Crana, Gattugno, *Buglio*, Germagno, Noseto, Loreglia, Luzzogno e Granerolo ed il diritto di tenere navi sul lago. In cambio i signori di Crusinallo si obbligavano ad essere cittadini di Novara, suoi soldati e castellani.
Tale accordo aveva una particolare importanza strategica in quanto, conservando il comune di Novara il possesso della corte di Crusinallo, precludeva la via agli ossolani e verbanesi alleati contro Novara e Vercelli.
La convenzione del 1221 è uno dei primi documenti storici ufficiali, tra i pochi esistenti, in cui appare citato il nome di Buglio nei seguenti termini: "…stricto et jurisdictione seu jurisdictionibus ipsis Dominis pertinentibus in infrascriptis locis videlicet in Crusinallo, Cirezio, Bagnella, Agrano, Cocarna superiori et Cocarna inferiori, in Cranna et Gattugno, Bulio, et Germagno, et Noseto, et Laurelia, et Lizogno, et Garnarolo, et universaliter de omni honore…"
Le guerre civili che interessarono il novarese soprattutto nei secoli XII e XIV furono causa di rovina e decadimento di parecchie famiglie locali potenti, tra le quali anche il casato dei Crusinallo(3).
All'interno, poi, delle lotte tra i guelfi (*capitanati dai Brusati*) ed i ghibellini (*capitanati dai Tornielli*), fu saccheggiato e distrutto il borgo di Cerro ed il suo contado; raccontano al riguardo gli storici che il fatto avvenne con una carneficina inaudita aggravata anche da un devastante incendio appiccato dai ghibellini che non riuscivano ad impadronirsi del ben difeso castello.
Scrive in proposito il Bazzetta : "Dopo la miseranda fine del borgo di Cerro fu ordinato negli Statuti *(gli statuti medievali, definizione generica, ma normalmente usata per identificare questo tipo di raccolte di norme, erano delle serie di regole giuridiche che disciplinavano molteplici aspetti della vita quotidiana, sia nell'ambito pubblico che privato. Erano così regolamentati comportamenti e situazioni, cariche ed istituzioni, nonché previste pene per i trasgressori*) della città di Novara che non si avesse mai più a riedificare alcuna abitazione in quel luogo, né attorno, per lo spazio di due miglia, tranne in Mergozzo oltre la Toce, e in Gravellona, oltre la Strona…Del borgo vetusto rimangono la piccola chiesa di San Maurizio e poche rovine di un torrione sulle quali nacque una quercia, simbolo non di forza né di patrio amore, ma dell'antica grandezza."
Dopo tale tragico evento, i superstiti si dispersero ed il maggior numero di essi si ritirò, come la tradizione vuole, sulla montagna vicina formando il villaggio di Casale Corte Cerro.

1) Circa 300.000 delle vecchie lire italiane al corso monetario del 1911.
2) Termine generico per indicare un piccolo centro abitato; nella tarda antichità indicava una torre di avvistamento militare o un piccolo forte.
3) Come nel 1275 quando i rapporti tra il vescovo di Novara ed i novaresi furono turbati a seguito di un saccheggio compiuto nella Riviera cusiana da alcuni novaresi e vercellesi e come nel 1324 a causa di una congiura ordita nella chiesa di San Nicolao d'Orta da alcuni rappresentanti dei popoli della Riviera e di Pombia.

Un'altra parte, secondo il Bescapé, si stabilì sulla sponda opposta del lago Maggiore in un luogo vicino a Laveno chiamato Cerro, la cui origine, come ci dicono il Vagliano ed il Moriggia, risale proprio a quell'epoca(1); i signori di Crusinallo furono così spogliati di quasi tutte le loro giuirisdizioni e redditi feudali. Quelli di loro che rimasero in loco presero il nome di "nobili di Crusinallo" e di divisero in due rami: i De Minatiis ed i De Toma: da quest'ultimo ceppo provengono le varie famiglie dei Nobili.
Il secolo XIV fu decisamente funesto e non solo per le vicende belliche che interessarono la nostra zona, ma anche per i mali che ogni guerra di allora, piccola o grande che fosse, si portava dietro, in particolare la peste.
Una prima epidemia infestò Borgomanero ed il contado dal 1344 al 1347(2); di essa non sappiamo con esattezza se arrivò anche in terra cusiana, di certo lambì le sponde della riviera del Cusio. Un episodio più grave si verificò nell'anno 1361, quando, in Novara ed in "…pluribus in villis districtualibus…"(3) scoppiò un'altra pandemia di peste, durata quattro mesi, e che soppresse due terzi della popolazione.
Della diffusione del morbo sulla riviera del lago d'Orta si hanno prove storiche rinvenute negli archivi(4); quanto e se infierì nel territorio comprendente anche Buglio, per ora non è dato di sapere.
Un altro flagello, sempre riportato dalle cronache del trecento, fu l'invasione delle cavallette di biblica memoria; secondo lo storico Azario ed altri(5) nel 1364(6) le cavallette cominciarono a comparire sui nostri monti e, cresciute in numero sterminato, si spostarono nel basso novarese, vercellese e nella Lombardia distruggendone i raccolti. Vengono descritte con il capo ed il collo grossi, di colore verde, velocissime e forti nel volo. Anche il basso Cusio fu colpito e per esorcizzare tale piaga, a cui fece seguito una grande carestia, furono eretti diversi oratori e cappelle in onore di San Bernardo e San Defendente, protettori contro gli infortuni della campagna.
Nonostante i tali e tanti problemi sociali e politici, il 1300 è anche il secolo degli "Statuti", documentati ufficialmente dal 1343 e successivamente ampliati ed aggiornati. Per comprendere bene l'importanza degli statuti italiani, possiamo vederli come una sorta di carta costituzionale di ogni comune o di più comuni insieme: lo statuto era infatti la sintesi giuridica delle libertà comunali, l'insegna della vita municipale.
Anche se la data canonica che dà l'investitura ufficiale agli statuti è il 1343, sappiamo che nella Riviera d'Orta i primi, emanati dal vescovo Garibaldo, risalgono all'anno 900 e furono pubblicati nel 1250 dal vescovo Segibaldo; da quell'epoca fino al XVIII secolo, la legislazione statuaria della nostra terra è molto ricca e interessante, anche perché se è pur vero che i primi statuti regolavano quasi esclusivamente questioni clericali, è altrettanto vero che essi diventarono poi (prerogativa di tutti gli statuti) delle vere e proprie raccolte di norme, di regole giuridiche per la disciplina dei molteplici aspetti della vita quotidiana, sia nell'ambito pubblico che privato e per la regolamentazione di comportamenti e situazioni, cariche ed istituzioni, nonché per la disposizione di pene per i trasgressori: disciplinavano in dettaglio situazioni comunemente diffuse e che interessavano la comunità.

1) Oggi la frazione di Cerro appartiene al comune di Laveno-Mombello, in provincia di Varese, nella regione Lombardia.
2) Da "Cronaca: De gestis principum Vice-comiyum" di Pietro Azario.
3) Da "Storia del Lago d'Orta" di Nino Bazzetta.
4) L'archivio della Collegiata di Gozzano conserva il testamento del 3 ottobre 1363 di Antonio del fu Rodolfo de Rotario da Buvignate [Bugnate] fatto essendo il testatore colpito dalla peste.
5) Quali il Corio e Bugati.
6) Altri studiosi, gli autori degli *Annali milanesi* e della *Cronaca piacentina*, datano il fatto al 1368.

Gli statuti quindi differivano da una località all'altra e rappresentavano, dal punto di vista giuridico, una specificazione o un dettaglio rispetto allo *ius commune*, ossia il diritto vigente, così come era definito il diritto romano. Nel Cusio furono stilati diversi statuti e dopo quelli di Garibaldo, ne seguirono altri: gli antichi statuti della Riviera d'Orta del secolo XI di cui non è rimasta alcuna documentazione, quelli del vescovo Amidano e successivi, quelli di Omegna, di Orta, di Gozzano e di Soriso.
Nella storia del Cusio il periodo più critico sopraggiunse verso la prima metà del secolo XVI. Fu infatti caratterizzata da un succedersi di gravose gabelle, angherie fiscali e mal governo con conseguenti saccheggi e sommosse popolari soprattutto sulla Riviera, una serie di avvenimenti tragici che ebbe termine il 30 settembre 1529 allorché l'imperatore Carlo V concedeva al vescovo Arcimboldo un diploma imperiale in cui si riconoscevano e garantivano le autonomie ed i privilegi della Riviera. Iniziava così un periodo di parziale tranquillità per il Cusio che si trovava coinvolto da una serie di liti giuridiche con il Ducato di Milano , il cui fisco pretendeva di esigere tributi anche nella Riviera d'Orta. Disputa che, iniziata nel 1545, si protrasse fino al 1574 allorché Filippo II di Spagna intervenne nella controversia riconoscendo al vescovo di Novara il "mero e misto imperio" sulla Riviera, negandogli però "l'alto imperio", ossia la sovranità; di fatto il potere temporale vescovile sulla Riviera si andava indebolendo sempre più.
Dai testi degli studiosi(1) che trattano le vicende della storia del lago d'Orta e del territorio cusiano, apprendiamo che sul finire del 1500 la popolazione della Riviera contava poco più di 12.000 (*dodicimila*) abitanti, come risulta dai verbali delle visite pastorali effettuate dal vescovo Bascapè nei paesi della diocesi.
Durante il XVII secolo nel Cusio non accaddero avvenimenti storici di grande importanza, ad eccezione della peste del 1630-31 portata per contagio da Milano e che, nella nostra terra, si manifestò in forma meno violenta.
La virulenza del morbo fu diversa da paese a paese; ad Omegna morì circa la metà della popolazione e molti furono anche i colpiti ad Orta che vennero isolati in un lazzaretto improvvisato a Pettenasco; la valle Strona rimase relativamente immune e rappresentò una zona di rifugio unitamente a Miasino ed Ameno dove trovarono asilo molte famiglie milanesi(2).
Nel 1647 una convenzione, firmata il 25 settembre, sembrò porre fine alla lunga diatriba tra il Ducato di Milano e il vescovo di Novara al quale veniva riconfermata la signoria temporale sulla Riviera d'Orta e tutti i privilegi inerenti.
Gli anni di metà '600 sono interessati dalle aspirazioni espansionistiche dei Savoia in territorio novarese; le mire piemontesi si fecero sentire a più riprese e le offensive dell'esercito franco-piemontese si protrassero fino al 1736 quando i Savoia ottennero, a seguito di una pace preliminare al trattato di Worms del 1743, Novara con la Riviera d'Orta. Le esenzioni e i privilegi della Riviera(3), tuttavia, erano un forte ostacolo all'unificazione del regno sabaudo in quanto, oltre agli Statuti particolari, si doveva rispettare anche l'autorità temporale dei vescovi; fu solo con la pace di Aquisgrana del 1748 che l'alto Novarese(4) venne assegnato definitivamente ai Savoia.

1) Fara, Bazzetta.
2) Vedasi R. Verdina, *Epidemia di peste ed untori nella Riviera di San Giulio,* Bollettino Storico, Novara, 1957.
3) Così come quelli della Valsesia e dell'Ossola.
4) Con Vigevano e l'Oltrepò pavese.

La seconda metà del XVIII secolo trascorse in un clima di tensioni e difficoltà economiche; infatti, i pesanti tributi imposti dopo l'annessione, che si assommavano a quelli dovuti al vescovo, misero seriamente in crisi la Riviera; la situazione esplose nel 1765 quando la ribellione della popolazione rivierasca assunse una tale portata che il vescovo Balbis Bertone fu costretto a chiedere l'intervento delle truppe piemontesi. Ebbe iniziò così il lento declino del dominio temporale dei vescovi sulla Riviera a cui verrà assestato il colpo di grazia definitivo tra il 1796 ed il 1815 con i moti giacobini nell'alto Novarese, prima e l'occupazione napoleonica, dopo.
Nel 1774, l'ammontare della popolazione cusiana era di 14.594 abitanti; i centri più importanti del tempo, quali Omegna, Orta, l'isola di San Giulio, Gozzano, Pogno, Ameno ed Armeno superavano tutti il migliaio di residenti: dai 1007 di Pogno ai 1414 di Omegna. Tali dati, anche se solo a grandi linee, esprimono un certo equilibrio nella distribuzione della popolazione, conseguenza di una probabile economia agricolo-pastorale essenzialmente statica(1). Il 10 febbraio 1799, a seguito dell'annessione alla Francia, il Piemonte veniva suddiviso in quattro dipartimenti: a quello di Vercelli, chiamato dipartimento della Sesia(2) fu aggregata Novara con la Valsesia, l'Ossola, Orta e Vigevano.
Nel settembre del 1800 le province di Novara, Lomellina, Vigevano, Valsesia ed Ossola furono staccate dal Piemonte e aggiunte alla Repubblica Cisalpina, trasformata nel 1802 in Repubblica Italiana e successivamente, il 17 marzo 1805, in Regno Italico.

Chiesa Parrocchiale di Montebuglio. Foto anni '60

1) G.Prato, *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII, XVIII*, Rivista Italiana di Sociologia, 1906.
2) La Sesia o il Sesia è un fiume del Piemonte, con brevi sconfinamenti in Lombardia, tra i più lunghi della regione [140 km] e notevole affluente di sinistra del fiume Po.

Le province così staccate dalla Francia e restituite all'Italia formarono un nuovo dipartimento chiamato dell'Agogna(1) con capoluogo Novara. L'assetto interno del dipartimento dell'Agogna subì diverse modifiche fino a quando il decreto napoleonico dell'8 giugno 1805 stabilì che fosse diviso in cinque distretti *(Novara, Domodossola, Varallo, Vigevano ed Arona*), a loro volta, suddivisi in 19 cantoni comprendenti i rispettivi comuni(2).
Il Cusio apparteneva al distretto di Arona; gli abitanti erano poco più di 24.000 ripartiti in 41 comuni dei quali solo otto superavano il migliaio di abitanti: Omegna 1230, Casale 1675, Orta 1059, San Maurizio 1671, Gozzano 1397, Soriso 1263, Ameno 1198, Armeno 1226.
La restaurazione e il ritorno dei Savoia, dopo la caduta di Napoleone I, portarono all'abolizione degli Statuti e dei privilegi speciali con conseguente risoluzione della vetusta questione rivierasca.
Pertanto, il 18 luglio 1817 fu firmata una convenzione con la quale l'episcopato novarese rinunciava completamente, a favore del re Vittorio Emanuele I, alla signoria della Riviera d'Orta e ai diritti annessi; al vescovo fu lasciato il titolo di principe di San Giulio, Orta e Vespolate in aggiunta al possesso di alcuni castelli e palazzi.
Il ritorno del Savoia comportò anche un riordino amministrativo del territorio novarese; infatti, nel 1818 il dipartimento dell'Agogna fu soppresso e sostituito con la divisione, suddivisa in province, mandamenti e comuni.
Il Cusio risultò così composto di 40 comuni suddivisi nei seguenti mandamenti:
Mandamento di Gozzano: Auzate, Bolzano, Bugnate, Gargallo, Gozzano, Pogno, Soriso.
Mandamento di Orta: Ameno, Armeno, Arola, Artò, Boleto, Cesara, Coiro, Isola San Giulio, Miasino, Nonio, Orta, Pella, Pettenasco, San Maurizio d'Opaglio.
Mandamento di Omegna: Agrano, BUGLIO, Casale, Cireggio, Crana con Gattugno, Crusinallo, Fornero, Forno, Germagno, Loreglia, Luzzogno, Massiola, Omegna, Quarna Sotto, Quarna Sopra, Sambughetto. Gli altri tre comuni di Briga, Sovazza e Campello fecero parte di mandamenti limitrofi, rispettivamente di Borgomanero, di Arona e di Varallo a motivo della loro posizione marginale al territorio cusiano al quale peraltro rimasero strettamente legati da forti vincoli economici.
Tale riorganizzazione amministrativa permise dal 1828 al 1838 i primi rilevamenti anagrafici ufficiali così da poter registrare il movimento naturale della popolazione cusiana.
Nel 1838 fu avviato un censimento della popolazione che fu anche il primo sugli Stati di terraferma del Regno di Sardegna(3). Gli abitanti del Cusio ammontarono a 26.483 con un incremento del 7% rispetto al 1828.
Nel successivo censimento del 1848(4) la gente cusiana salì a 27.971 con un aumento sensibile (8,27%) nella zona di Orta ed un minimo (3,69%) nel bacino dello Strona; tale censimento fu più analitico del precedente e permise di raccogliere dati nuovi, delineando le caratteristiche di un regime demografico con forte natalità e forte mortalità a tutte le età, ad eccezione della fascia compresa tra 0 e 10 indicativa di una diminuzione, probabile conseguenza di una flessione delle nascite e di un'alta mortalità infantile verificatasi nel decennio precedente.

1) L'Agogna è un torrente di 140 km che scorre in Piemonte e in Lombardia, affluente di sinistra del Po che nonostante abbia le caratteristiche di un fiume, è classificato ufficialmente come torrente.
2) A. Sella, *Il dipartimento dell'Agogna,* Novara, De Agostini, 1917.
3) Regno di Sardegna, *Informazioni statistiche raccolte dalla Regia Commissione superiore per gli Stati si Sua Maestà in terraferma*, Torino, Stamperia Reale, 1839.
4) Regno di Sardegna, *Informazioni statistiche raccolte dalla R. Commissione superiore*, *Censimento della popolazione per l'anno 1848,* Torino, Stamperia Reale, 1852

Sulla base dei dati statistici esaminati possiamo affermare che, alla vigilia dell'Unità d'Italia, la popolazione del Cusio era in costante aumento, distribuita in centri non troppo addensati.

Suddivisione della popolazione di Buglio dal censimento del 1858 Totale popolazione al 31 dicembre 1857: 232 abitanti					
Totale maschi n° 80			Totale femmine n° 152		
Celibi	Coniugati	Vedovi	Nubili	Coniugate	Vedove
45	32	3	89	38	25
Numero totale delle famiglie o fuochi: 66					

La legge n. 3072 del 23 ottobre 1859, entrata in vigore solo nel 1861, abolì la divisione (*che aveva sostituito il dipartimento dell'Agogna*) e diede vita alla provincia di Novara formata da sei circondari facenti capo a Novara, Biella, Domodossola, Pallanza, Varallo Sesia, Vercelli e suddivisi a loro volta in mandamenti e comuni. La nuova normativa non comportò cambiamenti per il Cusio che rimase ripartito in quaranta comuni raggruppati in tre mandamenti locali e tre limitrofi; in base alle zone, denominate anche bacini, i comuni risultavano così suddivisi:

- *bacino del lago d'Orta*
- *zona tra lago d'Orta e Agogna*
- *bacino dello Strona*
- *zona morenica meridionale*

Il bacino del lago d'Orta comprendeva Agrano, Arola, Artò, Boleto, Cesara, Cireggio, Crana-Gattugno, Crusinallo, Isola san Giulio, Nonio, Omegna, Orta Novarese, Pella, Pettenasco, Quarna Sopra, Quarna Sotto, San Maurizio d'Opaglio;
La zona tra lago d'Orta e Agogna comprendeva Ameno, Armeno, Coiromonte, Miasino, Sovazza;
Il bacino dello Strona comprendeva Campello Monti, Casale Corte Cerro, Fornero, Forno, Germagno, Loreglia, Luzzogno, Massiola, MONTEBUGLIO, Sambughetto;
La zona morenica meridionale comprendevae Auzate, Bolzano Novarese, Briga Novarese, Bugnate, Gargallo, Gozzano, Pogno, Soriso.

Tale eccessivo frazionamento del territorio (*vi erano addirittura due comuni con poco più di 100 abitanti: Campello Monti con 104, che diverranno 66 nel 1911, e Crana-Gattugno con 110*) resterà tale fino al 1928 anno in cui si addivenne ad una radicale riforma amministrativa, sopprimendo i comuni più piccoli ed aggregandoli ad altri più importanti sia dal punto di vista geografico che economico. I comuni del Cusio furono così ridotti a 17; nel bacino del lago d'Orta furono costituiti i nuovi comuni di Madonna del Sasso (con soppressione di Artò e Boleto), di Orta San Giulio (*riunendo Orta Novarese ed Isola di San Giulio)* e quattro comuni vennero soppressi ed aggregati ad Omegna *(Agrano, Cireggio, Crana-Gattugno e Crusinallo*); nel bacino dello Strona i comuni furono ridotti a solo tre: Casale Corte Cerro, Gravellona Toce(1) e Valstrona, il quale ultimo ne assorbì addirittura sette (*Forno, Fornero, Germagno, Loreglia, Luzzogno, Massiola e Sambughetto*).
Dopo tale riforma amministrativa, la suddivisione territoriale del Cusio rimase immutata fino al 1947, allorché furono ricostituiti sei comuni (*Nonio, Pella, Quarna Sopra, Quarna Sotto, Bolzano Novarese, Pogno*) e soppresso quello di Quarna.
Nel 1961, infine, il numero dei comuni cusiani aumentò fino a raggiungere gli attuali 26 con la ricostituzione di Arola, Germagno, Loreglia e Massiola.
In questo breve quadro storico del Cusio che abbiamo delineato, si inserisce anche l'ex comune di Montebuglio le cui vicende ci apprestiamo a ripercorrere nel prossimo capitolo.(2)

1) Gravellona è stata fino al 1912 una frazione di Casale Corte Cerro, con Granerolo, Pedemonte e Resiga. Il nome Gravellona pare derivi dalla parola celtica *grava* che significa area ghiaiosa; Il nucleo più antico della città, circolare nella forma ed attraversato da vie strette e tortuose, sorge sulla destra del torrente Strona ed è diviso dalla strada statale del Sempione. Ad ovest dell'abitato si trova Pedemonte, località dove fu scoperta una necropoli. Il nucleo originario romano divenne, nel Medioevo, parte della corte di Cerro che, dopo aver appartenuto ai signori di Crusinallo, con la Convenzione del 1221 passò al comune di Novara, seguendo poi le vicende storiche di Omegna.
2) In base al Decreto Napoleonico dell'8 giugno 1805 n. 46, a quella data gli abitanti di Montebuglio (allora Buglio) erano 329 ed appartenevano al bacino dello Strona; secondo le informazioni statistiche della Regia Commissione superiore nel 1828 Buglio contava 287 residenti, nel 1838 erano 293 e nel 1848 se ne contavano 295; al censimento del 1861 Buglio, diventato Montebuglio, si registravano 283 abitanti; oggi Montebuglio, frazione di Casale Corte Cerro, registra 252 residenti.

Montebuglio e la sua storia negli atti civili pubblici e privati

Bullum, Bullio, Bullo, Bulio, Buglio sono gli appellativi, dal più antico, che hanno designato nel corso dei secoli la piccola Comunità montebugliese.
L'ubicazione di Buglio, lontana dalla principale via di comunicazione che univa le terre del novarese e del Cusio con quelle del lago Maggiore e dell'Ossola,(1) ne determinò la struttura agricolo - pastorale, l'organizzazione socio – economica, nonché il destino amministrativo e religioso.
Ebbe probabilmente origine, tra il X e XI secolo, come "villa"(2) dell'antica "curtis" (3) feudale di Crusinallo, la quale nel secolo XII era sotto il dominio dell'omonima famiglia nobiliare dei "da Crusinallo".
Il primo documento storicamente datato in cui troviamo menzionato il nome di Buglio fa proprio riferimento a Crusinallo: si tratta, come già anticipato, di un atto di investitura feudale, stilato il 24 novembre 1180 nel palazzo vescovile di Gozzano da certo notaio e messo imperiale Giovanni, uomo di fiducia del vescovo novarese Bonifacio; con quell'atto il presule concedeva ad Aicardo da Crusinallo terre, benefici economici e potere giurisdizionale(4) sul territorio e nella "curtis", nonché sui villaggi da essa dipendenti, tra i quali vi era anche Buglio.(5)

Vista di Montebuglio: cartolina postale anni '70

1) Si tratta della cosiddetta "strada francisca".
2) Dal latino "villa-ae", villaggio rurale.
3) La corte viene definita, in ambito feudale, come quell'insieme di ville ed edifici dove il signore soggiornava ed espletava le sue funzioni di controllo sul territorio.
4) Tali beni appartenevano alla Chiesa novarese.
5) Gli altri erano: Casale, Crana, Gattugno e Ramate.

In cambio il nobile Aicardo, la cui famiglia possedeva vaste proprietà nella zona, s'impegnava ad essere suo devoto vassallo ed a servire fedelmente il Vescovo con le armi.
La "Charta del porco de Bullo" del secolo XII(1) è probabilmente il documento più antico riguardante il nostro villaggio. Si tratta di una piccola pergamena proveniente dall'Isola di san Giulio e conservata nell'archivio di Stato di Novara in cui si stipulava che i canonici dell'isola, "pro fisco", dovessero ricevere annualmente dagli abitanti di Buglio un porco, del valore di tre soldi e mezzo in moneta milanese, al posto di uno di quattro soldi (*forse come pattuito in precedenza*), in considerazione dei forti rifiuti e resistenze opposti dagli abitanti del piccolo villaggio, definiti contadini(2), che versavano in gravi difficoltà economiche.
Da un'attenta lettura dell'atto si comprende come a quell'epoca il piccolo nucleo di Buglio fosse già organizzato sotto l'aspetto sociale, amministrativo ed economico poiché in grado di stipulare una convenzione con i canonici attraverso i suoi "homines", ossia i capifamiglia a cui venivano demandate tutte le più importanti decisioni comunitarie.
Dal mezzo di pagamento (un maiale), emerge che l'economia del villaggio reggeva su di una struttura agricolo – contadina di forse una ventina di famiglie, in rapporto all'entità della decima pari a tre soldi e mezzo in moneta milanese.(3)
Considerato poi l'aspetto fiscale del contratto (pro fisco) si potrebbe anche ritenere lo stesso come una sorte di atto di nascita della Comunità: infatti, da sempre, il fisco è il primo ente a registrare nuovi soggetti da tassare, siano essi privati o collettività.
Circa la natura dell' imposizione fiscale, trattasi probabilmente di una decima la cui prima menzione risale al 1132, secondo lo storico Giancarlo Andenna; se così fosse, tale datazione farebbe della "charta" il documento in assoluto più antico a menzionare Buglio. Tuttavia, allo stato dei fatti, la data certa resta per ora quella del 24 novembre 1180, quando fu stilato un atto di investitura feudale nel palazzo vescovile di Gozzano dal notaio Giovanni, messo imperiale e uomo di fiducia dell'allora vescovo novarese Bonifacio, con cui veniva concesso ad Aycardo di Crusinallo ed ai suoi discendenti maschi alcune terre, affitti, proventi economici e potere giuridico sulla "curtis"(4) di Crusinallo e sui villaggi ad essa dipendenti, tra i quali vi erano anche Granarolo, Ramate, Crana, Buglio, Gattugno ed Omegna; in cambio Aycardo si impegnava a servire fedelmente il vescovo militarmente.
A quell'epoca i Crusinallo erano una forza in via di espansione fino alla prima metà del Duecento, quando dovettero arrendersi allo strapotere del Novaresi: iniziò così, a fasi alterne, la progressiva decadenza della famiglia.

1) Dai rilievi eseguiti pare si tratti di un originale, databile alla metà del secolo, forse anche risalibile a qualche decennio precedente.
2) "…agricolis autem diu multumque denegantibus ac resistentibus…"
3) A quell'epoca la moneta milanese, assai forte economicamente, circolava insieme alla lira imperiale nei rapporti commerciali fra il Novarese e Milano.
4) Le "curtes o curiae" erano dei raggruppamenti di popolo, civili o religiosi, risalenti all'epoca romana

Tale situazione è attestata da una carta dell'11 agosto 1221 nella quale è ancora citata la località di Buglio, sebbene in un contesto storico diverso dal precedente. Il documento, infatti, è una convenzione fra il comune di Novara ed i signori di Crusinallo i quali cedono alla città, governata dal podestà Desiderato da Castello,(1) tutti i loro diritti e l'autorità giurisdizionale su numerose terre del lago d'Orta, da Gozzano in su, in particolare Omegna ed i territori vicini tra i quali Buglio e Noseto;(2) quest'ultima appare in carte successive come "vicinia" o frazione di Buglio. Le altre località cedute così come riportate nell'atto erano: "…in Crusinallo, Cirezio, Bagnella, Agrano, Cocarna superiori et Cocarna inferiori…in Cranna et Gatugno, Bulio, et Zermagno, et Noseto, et Laurelia, et Lizogno, et Granarolo…in toto plebatu Vemeniae, et Crusinalli, et in toto Episcopatu Novariae…".
Da quel momento tutto il territorio della Pieve(3) di Omegna, a cui Buglio apparteneva, unitamente a Crusinallo, Gattugno e Ramate, passò sotto il dominio dei podestà inviati dal comune di Novara.
La pieve di Omegna(4) svolse un ruolo importante nella storia cusiana, non solo sotto l'aspetto ecclesiale e religioso, ma anche perché delimitava una precisa circoscrizione amministrativa di natura civile e ciò lo si può affermare sulla scorta di due documenti del secolo successivo: rispettivamente del 14 dicembre 1391 e del 26 febbraio 1392 in cui si menziona ancora la comunità di Buglio con la sua frazione Noseto, quali parti in causa in una controversia con la Curia di Cerro.
L'oggetto del contendere riguardava le liti e le discordie che da molti anni esistevano sui diritti di uso dei boschi siti nella valle Lessa, appartenenti al territorio di Casale e della Chiesa di san Giorgio; gli uomini di Casale e di Tanchello avevano più volte sorpreso quelli di Buglio e Noseto sia a raccogliere e tagliare legna, che a pascolare gli animali abusivamente. Per dirimere la questione fu istituito un collegio arbitrale(5) che pronunciò il lodo(6) del 26 febbraio 1392 in base al quale gli abitanti di Buglio e Noseto (sia maschi che femmine) avrebbero potuto far pascolare gli animali, raccogliere la legna secca e le foglie per lo strame,(7) in cambio dovevano pagare ogni anno, per la festa di san Martino, alla gente di Tanchello uno staio(8) di panico per ogni focolare (o famiglia).

1) I conti di Castello erano una potente famiglia feudale dell'alto novarese che troviamo menzionata nel XII secolo; prendono il nome dal castello, "castrum S. Angeli", posseduto nell'isola di S. Giovanni di fronte a Pallanza (oggi isola di Toscanini) e pare fossero di origine franca, dichiarandosi rispettosi della legge salica (codice fatto redigere da Clodoveo I re dei franchi attorno al 510 riguardante la popolazione dei franchi Salii, ossia abitanti lungi il fiume Sala) in un atto del 18 gennaio 1145.
2) Noseto era un luogo non bene identificato, forse un'antica località di Luzzogno.
3) La pieve (dal latino *plebs = plebe, gente*) fu una circoscrizione territoriale civile e religiosa facente capo ad una chiesa rurale con battistero, detta chiesa matrice, alla quale erano riservate alcune funzioni liturgiche e da cui dipendevano altre chiese e cappelle prive di battistero. La pieve è stata poi sostituita dalla parrocchia.
4) Secondo lo storico Giancarlo Andenna la Pieve di Omegna esisteva già nel 1132 sotto l'episcopato di Litifredo.
5) Rappresentavano Buglio i signori: Girardo Minacia, Giovanni Mineto e Zanino dell'Era.
6) Il lodo è la decisione con cui gli arbitri, accolgono o respingono le richieste formulate dalle parti in base a motivazioni di diritto oppure, se previsto nella convenzione arbitrale, di equità.
7) Testualmente: "pasculare, buscare et stramare".
8) Lo staio era un'unità di misura per i cereali di origine romana (derivata dal sextarius) e corrispondeva a circa 17/18 litri.

La comunità di Buglio, inoltre, avrebbe dovuto versare alla Chiesa di san Giorgio ogni anno, per la festa patronale, tre soldi imperiali per l'illuminazione della chiesa stessa, nonché di provvedere alla nomina ed al mantenimento, a proprie spese, di un campario(1) per la difesa e la custodia del territorio.
Per circa un secolo, vuoi per il dettato della sentenza, vuoi per la buona volontà delle parti interessate, la situazione si trascinò senza particolari colpi di scena fino al 1488 quando la questione ritornò in discussione ad Omegna. La nuova lite partì dal campario della Corte di Cerro, Pietro della Maria di Tanchello, che aveva sorpreso alcune donne e uomini di Buglio a pascolare ed a raccogliere legna secca nella valle Lossia o Lessa, sul territorio di Cerro. La causa fu esaminata da Nicola da Pistrio, podestà del comune di Omegna che sentenziò ancora una volta a favore dei Bugliesi, avendo essi esibito gli atti dell'arbitrato del 1392.
Un altro documento, non collegato ai precedenti ma che si inserisce cronologicamente tra loro, portando la data del 18 giugno 1400 racconta di una convenzione tra Buglio e Germagno per il pascolo (*esiste una copia di tale convenzione che è riportata nella parte finale del libro, dedicata agli allegati*);(2) si tratta, più precisamente, di una proposta di amichevole accomodamento circa i diritti di pascolo contestati e riferiti ad un precedente compromesso datato 12 luglio 1399, forse non rispettato in toto o male interpretato. Ne scaturì, pertanto, un parere giuridico "…del sapiente uomo signor Giacomo di Mino…" secondo il quale gli uomini di Buglio erano tenuti a concedere a quelli di Germagno il permesso di pascolare sul territorio controverso, dietro pagamento di un affitto di quaranta soldi imperiali, da versare nella ricorrenza di san Martino; restavano di pertinenza del comune di Buglio i diritti accessori di "buscare" e "stramare".
Dalla lettura di tutte queste carte ricaviamo delle indicazioni importanti circa la vita e l'organizzazione degli abitanti di Buglio.
Innanzitutto, erano una "communitas" ossia una specie di comune rurale con una certa autonomia interna e nei rapporti esterni con le comunità confinanti, dove operavano e decidevano a nome di tutti i cosiddetti "homines", rappresentati da quattro o cinque capifamiglia. Inoltre, dall'organizzazione agricolo-pastorale, dal fatto di eleggere e stipendiare un "campario", cioè un ufficiale di polizia per la salvaguardia e tutela del villaggio, ci fa supporre che se Buglio non aveva ancora ufficialmente lo "status" di comune, poco mancava alla sua istituzione.(3)
L'economia si basava essenzialmente sull'agricoltura legata all'allevamento bovino ed ovicaprino, allo sfruttamento dei boschi e dei terreni destinati alla coltivazione della vite e cereali minori quali il miglio ed il panico; le terre della comunità sembra fossero in parte di proprietà, in parte date in affitto.(4)

1) Con il termine camparìa si indicava in genere sia l'insieme di funzioni di polizia campestre, sia una tassa destinata a finanziare il servizio dei campari.
2) Recita il testo: "Instrumentum Conventionis inter Comune de Bulio, et Comune de Zermagno, pro pasculo".
3) Non siamo in grado di conoscere con esattezza né data, né luogo di nascita dei comuni. In alcuni documenti dell'XI secolo si legge che i primi rappresentanti delle collettività comunali furono chiamati *Boni homines* o *Consoli*. In principio i comuni si ponevano come delle magistrature provvisorie nate per risolvere problemi di un dato momento e formate proprio da "uomini buoni" di cui tutti si fidavano.
4) E' quanto si ricava indirettamente dalla lettura dei documenti esaminati.

Dagli inventari conservati nella parrocchia di Montebuglio si apprende che a quell'epoca i campi erano coltivati a cereali, con prato, vigna, alberi da frutto, di noce e di castagno. Di conseguenza il raccolto, anche se non abbondante, era molteplice: frutta varia, cereali, verdure; dall'allevamento del bestiame ottenevano latte, formaggi e carne.
Da ciò possiamo dedurre che la gente di Buglio, in età medioevale, si cibava principalmente di pane di mistura, vino e formaggio ed ogni tanto di carne.
Non sappiamo, invece, se la terribile epidemia di peste che colpì Borgomanero ed il suo contado negli anni 1344 - 1347 arrivò anche a Buglio; nemmeno sappiamo se l'epidemia successiva del 1361 che, nonostante durò solo quattro mesi, uccise due terzi della popolazione di Novara e di parecchi villaggi del suo territorio, abbia interessato la nostra Comunità: di certo, durante quelle due calamità, non si hanno notizie dell'esistenza di lazzaretti nel Cusio.
Le cronache del Trecento fanno menzione, poi, di un altro flagello che colpì i nostri monti e le nostre contrade nel 1364,(1) quello delle cavallette che distrussero i campi del novarese, del vercellese e della Lombardia. Lo storico Pietro Azario racconta che erano di colore verde con il capo ed il collo grossi, velocissime e resistenti in volo. La conseguenza di tale devastazione fu una grave carestia che andò ad aggiungersi alle guerre frequenti dell' epoca ed ai continui balzelli che le Signorie imponevano ai loro sudditi.
Il secolo XVI è molto importante per la Comunità bugliese perché si completa la sua struttura sociale ed economica, come si evince dagli atti dell'epoca che sono:

- gli "Statuti interni" o bandi campestri di Buglio del 1504-1505;
- la "Magna charta" riguardante lo sfruttamento dei boschi e dei pascoli dell'alpe Bagnone del 27 aprile 1562 ed alcuni documenti anteriori, inerenti alla "questio";
- l'"Atto di donazione", del 28 febbraio 1595, di tutto il cerro(2) "che cresce o crescerà" nel territorio alla chiesa di san Tommaso di Buglio.

Gli Statuti o bandi campestri sono stati rinvenuti solo nel 1982 tra le carte storiche della Fondazione "Architetto Enrico Monti" di Anzola d'Ossola.
Il documento è composto da due parti: il testo degli statuti veri e propri, stabiliti nel giorno di domenica 29 dicembre 1504 dagli uomini (*ossia i capifamiglia*) ed i "vicini" della Comunità; l'approvazione del feudatario del luogo, il conte Filippo Borromeo di Arona a rogito di certo notaio Michelangelo da Pistorio in data 9 febbraio 1505 presso la rocca di Vogogna.
Va precisato che si trattava di statuti, ordinamenti o deliberazioni ad uso interno, in quanto per l'intera Comunità vigevano già gli Statuti del comune di Novara e quelli più recenti di Omegna e della sua pieve. Trattandosi per lo più di prescrizioni o proibizioni pertinenti allo sfruttamento dei boschi e dei pascoli in comune e relative sanzioni, meglio si addice l'altra definizione di "bandi campestri" di un piccolo borgo, Buglio, di forse duecento anime. Tuttavia essi sono importanti perché ci aiutano a capire che la Comunità era ormai strutturata in modo tale da necessitare di una regolamentazione giuridica a garanzia e salvaguardia dei diritti di gestione dei beni e delle risorse comuni da parte di ogni singolo soggetto.

1) Alcuni autori, quelli degli "Annali milanesi" e della "Cronaca piacentina", datano questo flagello all'anno 1368.
2) Il cerro è una specie di quercia di grandi dimensioni, *Quercus cerri*, il cui legno era molto utilizzato per la fabbricazione di botti, attrezzi agricoli e per ricavare il tannino.

Gli Statuti di Buglio sono l'immagine dell'esistenza di una comunità a tutti gli effetti, il cui territorio era ancora però di proprietà comune ed indivisa, perciò gravato dagli "usi civici"(1) con la conseguenza di inevitabili intrusioni ed infrazioni varie, che resero indispensabile il ricorso all'emanazione di una serie di proibizioni e sanzioni atte a salvaguardare e difendere in modo "giusto" la terra e tutte le sue risorse.
La "**Magna charta**"(2) è un documento dettagliato che contiene la convenzione fra il comune di Casale Corte Cerro e gli uomini di Buglio e fra il Comune di Casale Corte Cerro e gli uomini di Chesio e Loreglia riguardo l'alpe Bagnone.

Vista di Montebuglio: Via Maggiore e parte del vecchio centro storico

1) Gli "usi civici" sono i diritti spettanti a una collettività (ed ai suoi componenti), organizzata ed insediata su un territorio, il cui contenuto consiste nel trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque.
2) Tale espressione fu utilizzata per la prima volta dall'avvocato Guido Martinoli di Omegna in una vertenza avanti il tribunale di Verbania il 12 dicembre 1949, contro il comune di Casale Corte Cerro in difesa degli interessi terrieri dei frazionisti di Montebuglio.

L'atto fu steso il 27 aprile 1562(1) "…nell'ora dei vespri, nel Borgo di Omegna…avanti il Magnifico signor Defendente dei Mardioni…podestà di Omegna e Pieve…". Le parti in causa erano per il Comune "…Battista Beltrama e Giovannino della Sartorisa, Comino Comola e Battista Ragazzi Sindaci…", per Buglio "…ed uomini del luogo…e Guglielmo Pattonetto e Stefano di Giovannino d'Antonio, Giovannino d'Ottino Comola e Stefano Gerardino…" al fine di chiudere con le vecchie discordie e questioni circa lo sfruttamento ed il godimento del pascolo e del bosco dell'alpe Bagnone,(2) da sempre utilizzata in comune dagli abitanti delle tre Comunità, in quanto doveva essere molto produttiva e quindi altrettanto contesa.
E' probabile che, nel periodo intercorrente fra gli Statuti e la Magna charta, la comunità di Buglio sia accresciuta ampliando i propri confini rispetto a quelli definiti mezzo secolo prima con la progressiva occupazione di altra parte della montagna.
"La Magna charta testimonia…un ulteriore passo avanti nell'espansione socio-economica della piccola borgata, completando ed ampliando in certo modo i precetti degli Statuti che nessuna prescrizione dedicavano al pascolo, ponendo altresì le basi e la documentazione giuridica di contesi diritti di uso civico sul territorio di altri comuni, diritti destinati a rinfocolare secolari rivendicazioni e controversie sedate solo dall'avvento della società industriale e dalla conseguente progressiva perdita di peso economico del bosco, del pascolo e della pratica dell'alpeggio"(3)

Montebuglio: vicolo del Voltone

1) Altre due sentenze precedenti, del 12 novembre 1560 e del 1° febbraio 1561, emesse dallo stesso Podestà, erano però rimaste disattese.
2) L'alpe Bagnone che oggi fa parte del comune di Loreglia, prende il nome dall'omonimo affluente di sinistra del torrente Strona e si estende per alcune centinaia di ettari fra i 1000 e 1700 metri sul livello del mare, distando da Buglio di circa tre ore di cammino.
3) Da "Aspetti della vita del diritto in una piccola comunità dell'Alto Novarese. Buglio: secoli XII-XX" di Gerardo Melloni

Con l'"**Atto di donazione**" alla parrocchia di S. Toma' di Buglio del 28 febbraio 1595(1) gli uomini di Buglio con il loro console, a nome dell'intera Comunità, donano alla chiesa di S. Tommaso tutto il cerro "nato e nascituro" nel territorio chiamato il "Cerredo"(2), riservandosi per essa (*Cominitò*) solo la raccolta dello strame, delle ghiande del cerro e di altre essenze legnose con la condizione che nessuno osasse tagliare o far tagliare rami o piante di cerro, diversamente il trasgressore era tenuto a versare alla Chiesa di S. Tommaso uno scudo per ogni pianta e venti soldi imperiali per ciascun ramo, ad eccezione di quelli secchi.
Tale atto di liberalità era motivato da un forte e sincero sentimento religioso, ma probabilmente mirava anche a dotare la propria Chiesa di una prima rendita in vista dell'erigenda parrocchia autonoma, come avvenne il 5 gennaio 1628 con il distacco definitivo dalla parrocchia matrice di Crusinallo.
Anche per Buglio, nel periodo tardo medioevale, vita civile e vita religiosa progredivano su binari paralleli e per entrambe, con il passare del tempo, cominciarono a sorgere problemi e difficoltà nuovi a causa delle crescenti ristrettezze economiche e del vincolo perpetuo che la donazione prevedeva del divieto di "retrocessione o retro donazione"; perciò nel 1831 gli uomini di Buglio supplicavano il vescovo di Novara al fine di ottenere una modifica a proprio favore della donazione che prevedesse la possibilità di dividere a metà il ricavato della vendita del legname, quale compensazione dei carichi fiscali che pesavano sulla Comunità. Con decreto vescovile datato 5 agosto 1831 in Stresa, il cardinale Morozzo accoglieva l'istanza prescrivendo le nuove modalità di esecuzione dell'atto stesso.
Siamo giunti così all'alba del secolo XVII portatore di un periodo complessivamente omogeneo che arriva fino al 1868 (*anno della soppressione del comune di Montebuglio*) e nel quale Buglio raggiunge gradualmente la piena maturità amministrativa, economica e giuridica.
Lo attestano gli atti dell'epoca riguardanti le solite liti e controversie per lo sfruttamento dei boschi, in particolare i "Diversi instrumenti della Corte di Cerro contro quella di Buglio. 1613-1679". Si tratta di cinque documenti datati 22 luglio 1613, 3 maggio 1677, 28 giugno e 29 agosto 1678 3 25 giugno 1679 che riportano il solito cliché: mancato rispetto dei confini territoriali, rifiuto al pagamento dei tributi concordati, abusi di potere, insomma inosservanza del principio "pacta sunt servanda" con la conseguenza che le vertenze si trascinavano di secolo in secolo.
Il **5 gennaio 1628** fu una data importante per Buglio in quanto la comunità venne eretta a parrocchia autonoma, staccandosi da Crusinallo che, a sua volta, nel 1580 ottenne lo smembramento da Omegna.
Come primo parroco, gli abitanti scelsero il sacerdote Giovanni dei Nobili di Crusinallo, quasi a sancire l'antico legame con la parrocchia madre.
Alla maturità in campo economico ed amministrativo, andava ad aggiungersi anche quella religiosa in un connubio inseparabile tra vita civile e vita religiosa, come è dimostrato dall'esame delle relazioni delle visite pastorali degli anni a venire, nelle quali sono stati registrati interessanti dati e notizie di carattere pubblico.

1) Della donazione, intitolata "Donatio inter vivos Ecclesiae Sancti Thome de Bulio facta per consulem et homines Bulii…1595, 28 februarii", ne furono fatte due copie originali al momento della stesura: una "pro ecclesia" (scilicet S. Thomae) e l'altra "pro archivio Novariae" (di certo quello vescovile). Altre due copie furono rilasciate il 26 maggio 1643 ed il 3 aprile 1789.
2) Chiamato in dialetto il "Cerei", ossia il bosco di cerro.

L'autonomia religiosa ottenuta non alleggerì gli oneri fiscali a carico di Buglio che se non era più obbligata verso Crusinallo, lo era nei confronti di Omegna, come recita il "Trattato della decima del signor Prevostro di Omegna e dell'obbligazione che ha la terra di Buglio al pagamento di detta decima".
Un altro documento del 7 gennaio 1650 riguardante la risoluzione di una controversia e recante l'intestazione "***Convenzione tra i particolari di Buglio ed i terrieri della Corte di Cerro in seguito ad alcuni furti stati operati***", è invece significativo per la precisa descrizione delle consuetudini contadine(1) e perché attesta il graduale espandersi degli appezzamenti di Buglio sul territorio della Corte di Cerro a testimonianza di un certo benessere economico della piccola comunità.
Da un atto conservato presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella di Stresa, intitolato "Ordini e procura della Comunità di Buglio" datato il 18 febbraio 1663, ricaviamo informazioni importanti. Il documento, infatti, che si apre con un lungo elenco dei capifamiglia del tempo (oltre due terzi degli "homines Bulii") fu redatto per revocare la deliberazione del 9 febbraio 1642 la quale prolungava di due anni la durata in carica dei sindaci e procuratori della comunità per sopperire alle difficoltà di reperire amministratori pubblici durante la stagione delle emigrazioni maschili per motivi di lavoro; tali rappresentanti politici venivano per lo più scelti tra gli "homines inhabiles", ossia quelli che non erano più in grado di allontanarsi dal paese a causa di qualche handicap fisico o per l'avanzata età. Altre disposizioni inserite, i cosiddetti "ordines", stabilivano un severo divieto di pascolare capre nel territorio di Buglio (per la salvaguardia dei boschi): in caso di violazione era autorizzata l'uccisione degli animali clandestini con l'applicazione delle pene pecuniarie in vigore nel comune di Omegna; unica eccezione riguardava coloro che avevano a carico ammalati o figli in tenera età, permettendo loro di far pascolare "…una o due capre conforme al bisogno, con questo che in tal caso debbano chiamar licenza dalli Sindaci et Consiglieri di detta Comunità, et che non lascino andar dette capre in danno della detta terra…"
L'atto prosegue e si conclude con una serie di prescrizioni riguardanti i compiti e le attività dei sindaci tra i quali la nomina del camparo, la vendita e l'acquisto di beni mobili ed immobili, le deleghe di funzioni in caso di impedimento.
Le vicende storiche della Comunità bugliese si dispiegarono negli anni successivi in un alternarsi di liti ricorrenti tra confinanti per la difesa del pascolo e dei boschi, come la vertenza per lo sfruttamento della Val Lessa che dal 1676 si protrasse fino al 1722, esattamente con il rogito del 7 settembre; convenzione (espressa in 14 voci) molto importante perché ci illumina sulla situazione socio-economica della collettività di quel periodo e che possiamo sintetizzare nei seguenti punti:
la comunità di Buglio s'impegnava a pagare a quella di Casale, entro cinque mesi, lire 170 imperiali quale rimborso spese a seguito della vendita del bosco di Val Lessa del 1676 e lire 800 imperiali per la indebita utilizzazione del bosco;
tali pagamenti avrebbero concesso in perpetuo ai Bugliesi "l'investitura" di pascolare, stramare e boscare per le strette necessità personali sul territorio della Val Lessa che veniva riconosciuto di piena proprietà della comunità di Casale Corte Cerro la quale avrebbe potuto liberamente vendere "li boschi che da merchanzia che s'allevassero in detta Valle Lessa di sopra investita"; la Comunità bugliese doveva inoltre pagare un affitto annuo di lire 400, mentre i "particolari" (*ossia i privati*) si accollavano di versare uno staio di panico e tre soldi imperiali per fuoco (famiglia) all'anno.

1) Si legge: "…occorrendo per l'avvenire vi sii necessario di far visite nelle cascine o stalle dei particolari di Buglio situate nel territorio della Corte di Cerro."

All'arciprete di Casale (*Bernardino de Canibus*), d'intesa con il curato di Buglio (*Bartolomeo Antonio Beltrami*), era affidata la riscossione dei tre soldi destinati, da sempre, alle spese per l'alimentazione della lampada votiva di S. Giorgio.
Un successivo atto dell'11 luglio 1746 dal titolo "Lite con Buglio sul pascolo delle Bestie" ci riporta ad un'altra annosa "questio" risalente al 1650, sempre per gli stessi motivi e sempre per iniziativa della comunità di Buglio.
Il fatto che le due comunità vivessero più "in guerra che in pace" per la difesa della propria terra (il loro vero tesoro, il loro oro), non vuol dire che non sapessero anche agire di comune accordo quando si trattava di prendere denaro a mutuo ed anche di restituirlo, come dimostra un singolare atto intitolato "Confesso di pagamento fatto alle Monache d'Intra dalle Comunità di Casale e Buglio in data 13 ottobre 1761" (1).
Si tratta di una quietanza rilasciata al mandatario delle due comunità, certo Giovan Antonio Bianchetti, "…nel Parlatoio grande del Venerando monastero di S. Antonio del Borgo di Intra" riguardo alla restituzione alle stesse di una somma data a mutuo con atto del 5 ottobre 1754.
Non si evince la ragione del mutuo, senz'altro servì a fronteggiare difficoltà finanziarie, anche in seguito all'insorgere di una causa intentata da Buglio contro il Parroco ed il fabbriciere colpevoli di aver venduto abusivamente dei boschi ed anche in seguito al riaccendersi delle liti per lo sfruttamento di Bagnone.
Vertenze attinenti la delimitazione dei confini territoriali, lo sfruttamento di boschi e tutto ciò che concerneva la difesa della terra erano all'ordine del giorno: Loreglia e Chesio (*per il comprensorio di Bagnone*); Germagno e Gattugno (*per il possedimento del bosco denominato "Cerro del Plinio"*), vertenze che si trascinano fino al 1793 con una convenzione stipulata l'11 giugno nella quale si addiveniva ad una più precisa definizione della quantità di bestiame che i terrieri delle comunità interessate potevano portare all'Alpe Bagnone per evitare un eccessivo sfruttamento del terreno con conseguente impoverimento produttivo.
Tra una questione e l'altra si arriva alle soglie del 1800 e come ben ci spiega Gerardo Melloni *"…A cavallo fra i secoli XVIII e XIX la creatività e la vitalità dell'antica Comunità si vanno rapidamente esaurendo e l'attività amministrativa, sempre più stretta fra difficoltà economiche da cui è difficile uscire, tende ad esaurirsi nell'ordinaria amministrazione e nelle pratiche di routine. Questo è quanto si ricava scorrendo la documentazione relativa alla vita della Comunità … dell'inventario … dell'Archivio Comunale … [Infatti] Al di là delle attività testimoniate dai Registri degli atti consolari, delle deliberazioni del Consiglio e della Giunta, dai Minutari degli atti sottoposti ad insinuazione, (2) dagli Atti contabili, non vi è molto spazio per altro, se non per qualcuna delle solite liti (ora condotte in tono minore quasi in sordina), per la periodica vendita di boschi e piante comunali (l'ultima importante fonte di introiti per le esauste casse comunali), per la sistemazione degli edifici pubblici e delle strade comunali, tra cui spicca un interessante e sintomatico* ***Progetto per l'attivazione strade comunali di Buglio tendenti a Tanchello*** (cioè verso Casale Corte Cerro di cui Tanchello era un'importante frazione)."

1) "Confessiamo noi infrascritte rispettivamente Abbadessa (suor Teresa Marianna Stampa) e Vicaria (suor Francesca Caterina Cadolina) del…di aver avuto e ricevuto…in una parte n. cento zecchini di giusto peso, i quali sono la metà di quelli n. duecento zecchini che detto Venerabile Monastero ha dato in prestito alle Comunità di Buglio e Casale…"
2) Erano Uffici che raccoglievano e conservavano copia delle scritture notarili secondo procedure precise, ne redigevano compendi e conservavano gli originali dei notai defunti, allo scopo di assicurare la conservazione degli atti notarili e di procurare nuove entrate allo Stato.

Continua il Melloni: “Un decreto di Vittorio Emanuele II dato a Torino il 14 dicembre 1862 aveva autorizzato la Comunità, giusta la deliberazione consiliare del 20 luglio 1862, ad assumere il nome di Montebuglio, forse più altisonante del semplice Buglio, ma certamente incapace di restituire la comunità agli antichi splendori di cui quest’ultimo era stato per secoli testimone.”
Al 7 gennaio 1866 risale l’ultimo importante atto autonomamente deliberato dal comune di Montebuglio a riguardo di una parte del tenimento di Bagnone.
Si tratta di una ***Transazione tra il Comune di Montebuglio ed i Livellari di Chesio, infranominandi con ricognizione dei rispettivi diritti, e mediante canone di £. 45 in favore del Comune di Montebuglio…***
Con essa si poneva termine alla cosiddetta questione dei *livelli di Fienosecco*, riconfermando il diritto dei livellari (1) di Chesio di pascolare il loro bestiame e di tagliare il fieno nella regione Fieno Secco, così come delimitata nel *tipo* del geometra Pattoni in data 29 ottobre 1865, contro il pagamento al comune di Montebuglio dell’annuo canone di £. 45, a titolo di condominio e per compenso delle imposte.
La fine dell’autonomia amministrativa della piccola comunità era nell’aria e non tardò ad arrivare. Con deliberazione del 13 ottobre 1867 il Consiglio comunale di Montebuglio, revocando una precedente deliberazione del 9 marzo 1866 che chiedeva l’aggregazione a Crusinallo, e aderendo alla motivata proposta della Giunta, deliberava a voti unanimi l’aggregazione al Comune di Casale Corte Cerro, ponendo alcune condizioni, tra cui particolarmente significative la riserva a favore dei terrieri di Montebuglio del pascolo di Bagnone e la conservazione degli antichi diritti sulla Valle Lessa.
Con estrema tempestività il Consiglio comunale di Casale deliberò in data 4 novembre 1867 di accogliere integralmente la richiesta, riconoscendo che *le condizioni dell’unione sono le più eque* ed esprimendo il voto *che a suo tempo siano uniti a questo Comune di Casale Corte Cerro anche i comuni contermini di Cranna-Gattugno e Crusinallo*.
Il Regio Decreto del 29 ottobre 1868 n. 4704, prendendo atto della volontà così espressa dalle due Comunità, conferiva ad essa giuridica efficacia, stabilendo all’art. 1 che ***A partire dal 1° gennaio 1869 il Comune di Montebuglio (Novara) è soppresso ed aggregato a quello di Casale Corte Cerro.***
Si chiudeva così un’epoca, ma non la storia della Comunità montebugliese, ora ex comune, che avrebbe scritto ancora pagine significative e degne di interesse”.

1) Il livellario era il soggetto in cui favore veniva disposta la concessione del contratto agrario di livello. Il livello è un contratto agrario, diffuso dal Medioevo agli inizi del 1800, per il quale terreni agricoli, boschi e pascoli venivano concessi in godimento per un certo periodo di tempo a determinate condizioni. La parola deriva dal latino *libellus* (cioè libretto). Generalmente si tratta di terreni ubicati prevalentemente in territorio montani, impervi o giudicati inadatti a colture agricole ed utilizzati per pascolo o per legnatico. Il livello veniva stipulato tra il proprietario quasi sempre (un nobile, oppure un monastero, una chiesa) e il livellario.

La Parrocchia di Montebuglio

All'epoca in cui fu scritto il documento del 1180, che abbiamo già riportato, si fa riferimento a Buglio come comunità appartenente alla pieve di Omegna. Nel XII secolo con il termine pieve si indicava una circoscrizione ecclesiastica, ossia un territorio i cui villaggi dipendevano spiritualmente da un unico centro chiamato capo pieve, nel quale si trovava la chiesa più antica, il battistero, le case canoniche per la residenza del clero e dove venivano esercitati tutti i sacramenti ed uffici religiosi. Nei secoli successivi la pieve designò una realtà amministrativa di natura civile sottoposta all'autorità di un podestà, anche se non sempre i confini della pieve ecclesiastica coincidevano con quelli del territorio civile.
Gli atti, di cui abbiamo fatto menzione nel capitolo precedente, vedevano infatti interessata la comunità di Buglio e la pieve di Cerro per la risoluzione di vertenze inerenti l'uso di boschi e siti confinanti tra le terre di Buglio, Casale e la Chiesa di San Giorgio. Dalla lettura di dette carte veniamo a conoscenza di alcuni nomi degli abitanti di allora, gli "homines", della nostra comunità; ad esempio, nel 1391-92, vivevano in Buglio certi: Girardo Minacia, Giovannino Mineto e Zanino Dell'Era.

Chiesa Parrocchiale di Montebuglio: foto anni '80

Sarà comunque solo verso la metà del 1500 che i rapporti tra la comunità e la chiesa diverranno sempre più stretti ed impellenti in virtù di esigenze locali, tanto di ordine temporale che spirituale, che venivano maturando; infatti, anche se esisteva già un oratorio, forse eretto nel secolo precedente, gli abitanti di Buglio dipendevano per le funzioni religiose dal cappellano di Crusinallo dove ancora non esisteva una parrocchia.

Infatti, è del 1580 la richiesta degli abitanti di Buglio con quelli di Crana, Crusinallo, Gattugno, Granarolo, Ramate ed una parte di famiglie di Gravellona Toce di istituire una parrocchia presso la chiesa di San Gaudenzio in Crusinallo; presentarono "brevi manu" tale istanza al vescovo Francesco Bossi che in quell'anno era in visita pastorale nella pieve di Omegna ed il 23 settembre arrivò la risposta del presule con le seguenti motivazioni:
"Il vescovo seppe che la chiesa di San Gaudenzio di Crusinallo era soggetta e sottoposta alla chiesa matrice di Omegna e che essa distava dalla medesima matrice circa un miglio. La strada era interrotta da un fiume e spesso il preposito di Omegna, che aveva l'onere di esercitare la cura delle anime presso la detta chiesa di San Gaudenzio per comodità del popolo, non poteva, specialmente nei periodi di inondazione delle acque, recarsi dal luogo di Omegna, ove continuamente risiede ed abita, alla predetta chiesa di Crusinallo per battezzare gli infanti e per amministrare i sacramenti agli uomini sottoposti alla medesima chiesa. Così molte volte i bambini morirono senza battesimo e gli infermi senza aver ricevuto il sacramento della confessione e gli altri sacramenti ecclesiastici, con grave danno alle loro anime. Il vescovo, vigilante e buon pastore, volle provvedere alla salute delle anime e pertanto, fondandosi sulla sua autorità ordinaria e su quella attribuitagli dai canoni del Concilio di Trento e da altre leggi ecclesiastiche, separò la chiesa di San Gaudenzio di Crusinallo dalla chiesa pievana di Sant'Ambrogio di Omegna e la eresse in parrocchiale.
Inoltre ordinò e dichiarò che presso la medesima basilica di Crusinallo fosse nominato dal vescovo o dal vicario generale un curato, il quale avrebbe dovuto risiedere continuamente ed esercitare giorno e notte l'attività pastorale. Stabilì poi che gli uomini di Crusinallo e quelli di Buglio, di Gattugno, di Ramate, di Crana e di Granarolo, località d'ora innanzi soggette a San Gaudenzio, fossero tenuti ed obbligati a versare ogni anno per la festa di San Martino, al fine di assicurare il vitto al curato, 300 lire imperiali, con la condizione che se si fosse trovato in futuro un prete idoneo, disposto a svolgere i compiti stabiliti per la somma di 200 lire, fosse possibile averlo come curato, a patto che la comunità s'impegnasse a concedere al sacerdote una casa comoda per la sua abitazione nelle vicinanze della chiesa. Per il momento il vescovo, col consenso dei parrocchiani, assegnò al curato la casa della Confraternita di Santo Spirito di Crusinallo, prossima alla chiesa, a cui gli uomini della parrocchia avrebbero dovuto riparare il ***solarium***, cioè la parte superiore dell'edificio, in modo che il sacerdote potesse comodamente abitarvi. La confraternita avrebbe potuto usare le stanze inferiori della casa tre volte all'anno, solo nelle feste dello Spirito Santo.
Infine il vescovo dichiarò che gli uomini e i parrocchiani di Crusinallo fossero tenuti d'ora innanzi a pagare al preposito di Omegna 10 scudi d'oro - che fanno una somma di 60 lire imperiali – in due rate annue, cioè metà per la festa di San Pietro e metà per la festa di San Tommaso da Canterbury; questo versamento annuo avrebbe sostituito il pagamento di quelle 100 lire che di solito si versavano al preposito di Omegna come alternativa alla concessione di una mina di panico per ogni fuoco.(1) Ciò era dovuto perché il preposito era tenuto ad esercitare la cura delle anime sul territorio di Crusinallo e dei paesi ad esso uniti presso la chiesa di San Gaudenzio.
Il preposito di Omegna era comunque obbligato, insieme ai suoi successori, a celebrare ogni anno una messa solenne nella chiesa di Crusinallo, durante le tre festività di San Gaudenzio e la festività di San Tommaso da Canterbury, giorno della dedicazione della chiesa.

1) Detto anche focolare, era l'abitazione di un gruppo famigliare.

Il vescovo stabilì anche che il curato di Crusinallo in quelle quattro festività avrebbe dovuto cedere al preposito l'ufficio del celebrante. Qualora il preposito non fosse intervenuto alle quattro celebrazioni avrebbe perso mezzo scudo d'oro per ogni volta, a meno che non fosse stato legittimamente impedito. I denari così risparmiati sarebbero stati devoluti a favore della chiesa di San Gaudenzio".
Così Montebuglio non dipendeva più da Omegna, ma aveva un proprio curato obbligato ad assistere spiritualmente tutta la comunità ed a celebrare il servizio liturgico nell'oratorio di San Tommaso apostolo.
Dal verbale compilato il 2 settembre 1596 in occasione della visita pastorale del vescovo Carlo Bascapè, apprendiamo che la comunità di Buglio distava dalla chiesa un miglio verso l'alto della montagna ed aveva 68 famiglie; quella di Crusinallo 64; di Gattugno 18; di Granarolo 28; di Ramate 19; gli uomini di Gravellona sottoposti alla parrocchia di Crusinallo formavano 14 famiglie: per un totale di 834 anime.
Tra coloro che controfirmarono l'atto ricordiamo Tommaso Comino, Guglielmo di Antonietta ed Antonio di Lorenzo degli Jonis abitanti di Buglio.
Gli abitanti dei villaggi erano entrati a far parte della Confraternita dello Spirito Santo, che era amministrata da tre consoli: uno di Crusinallo, uno di Buglio e uno di Gattugno. Essi avevano cura del consorzio che possedeva numerosi fitti in cereali sino alla quantità di 40 staia di farina di mistura, tutti derivati dai legati pii. Con questa farina e con altra, raccolta con una questua tra le famiglie, i consoli confezionavano del pane che era poi distribuito nel giorno di Pentecoste.
Le pagnotte erano date a chiunque si presentasse, sia che fosse del luogo, sia che fosse estraneo.

Ossario: particolare dell'affresco

Il vescovo, a cui questi consorzi non erano graditi a causa del verificarsi di situazioni scandalose, annotò che durante la distribuzione "…molti costringono i confratelli a dare il pane a coloro che essi vogliono e se i confratelli si rifiutano li minacciano e così di tanto in tanto, per questo motivo, avvengono degli omicidi.
La maggior quantità di pane finisce nelle mani dei ricchi e non in quelle dei poveri".
Sempre da quella visita pastorale(1) il presule annotò: "Da poco è stato eretto un campanile su cui vi è una campana e non è certo che sia stata benedetta. Gli abitanti hanno speso nella sua edificazione tutte le elemosine che si raccolgono da anni e non resta ora più nulla".
La parte conclusiva del verbale di visita contiene notizie socio-economiche su Buglio in rapporto alla situazione ecclesiastica e mostra come il paese conducesse un tenore di vita accettabile per quei tempi non facili. Infatti si legge: "Pagano 50 lire all'anno al curato di Crusinallo per la loro quota (*un sesto del totale*) dei 50 scudi che servono per il sostentamento del sacerdote. Tuttavia non versano nulla al prete quando si reca a celebrare nel loro oratorio e vi amministra i sacramenti; solo per la sepoltura dei morti offrono 10 soldi per ciascun funerale.
Nell'oratorio il curato celebra la messa per diritto ogni settimana e molte volte, per devozione, se ne celebra più di una e si versano elemosine per questo motivo. Danno la decima alla famiglia dei Nobili di Crusinallo ed essa consiste in 25 staia di mistura di segale e miglio, secondo la misura di Omegna e ciò avviene da tempo immemorabile.
L'oratorio possiede beni terrieri che sono affittati da Antonio di Giacomo del Zaisco di Buglio per lire 8 l'anno".
Il curato del quale si è fatto riferimento più volte, era Danesio dei Nobili di Crusinallo, descritto da alcuni storici come una figura dalla personalità scialba, un uomo di 55 anni, malato di sciatica e senza grandi ideali, la cui carriera ecclesiastica non era certo stata brillante.
Pare che l'unico suo merito fosse stato quello di insegnare ai bambini qualche nozione di grammatica e di predicare durante la messa.(2)
Gli "Ordini per San Thomà di Boglio" impartiti dal Bascapè, a conclusione della sua visita, recitano: "Avanti l'altare si faccia un cancello. Le pitture che sono ai lati dell'altare, imbrattate dal fumo, o si rimovino o si levino con imbiancar il muro ad arbitrio del Vicario Foraneo. La soffitta, dov'è guasta, si racconci subito. Sotto pena d'interdetto di detto oratorio fra un mese si provveda che le rondini et altri uccelli non possino entrare in esso. Tutte le finestre abbiano le sue ante et tela. Il curato per l'avvenire tenga o faccia tener conto di questa chiesa et massime che le suppellettile et cose pertinenti alla celebrazione della messa si conservino monde et nette".
Il grande vescovo e storico novarese non andò più a visitare la chiesa e la comunità di Buglio, neppure nel settembre del 1603, quando fu a Crusinallo per una seconda indagine pastorale, ma la sua testimonianza rappresenta il punto iniziale della storia religiosa e civile del paese. Possiamo a ragione affermare che la vita sociale e religiosa del primo Seicento si mosse proprio attorno alla creazione della parrocchia.
Infatti dal XVII secolo alla soppressione del comune di Montebuglio, avvenuta nel 1868, la Comunità di Buglio si trasforma gradualmente fino a raggiungere la sua maturità amministrativa, giuridica ed economica.

1) Il Bascapè salì a Buglio e visitò l'oratorio di San Tommaso trovandolo idoneo a contenere la comunità.
2) Tuttavia il vescovo annotava che queste cose erano fatte "…per quanto l'intelligenza glielo permettesse".

Attraverso l'esame dei documenti più significativi risulta che, in quel lasso di tempo di tre secoli, i problemi determinanti del nostro piccolo villaggio consistevano per lo più nelle solite controversie per lo sfruttamento dei boschi, come risulta dai cinque documenti rispettivamente del 22 luglio 1613, 3 maggio 1677, 28 giugno - 29 agosto 1678 e 25 giugno 1679; il primo dei quali fu redatto in Casale per conto della Comunità di Casale e della Corte di Cerro, mentre tre sono redatti "in terra Bulii, super platea publica", ed uno, quello del 28 giugno 1678, "in Alpe Martinatii sit in monte ubi dicitur in Quaggioni sive super territorio Germanii".(1)

Ancora una volta le vicende pubbliche di Buglio le troviamo soprattutto nei verbali di un'altra visita pastorale: quella del cardinale milanese Ferdinando Taverna(2) che il 2 ottobre 1618, dopo essere stato ad Omegna, si fermò anche a Crusinallo, Gattugno e Buglio. Da quei registri risulta che la Comunità bugliese, anche se di poco, era cresciuta ed era composta da 75 famiglie. Il trentaquattrenne Guglielmo Alberganti era dal 1615 il nuovo curato che si occupava anche dell'istruzione primaria dei bambini, oltre che della cura delle anime; nonostante fosse descritto come un uomo preciso e cosciente, si scontrò con gli uomini di Buglio a causa delle loro insistenti richieste per ottenere l'istituzione della parrocchia nel paese. Infatti le annotazioni contenute nel verbale pastorale spiegano bene gli estremi di tale controversia: in primis gli "homines Bulii"chiedevano di essere esclusi dall'amministrazione della Fabbrica della chiesa di San Gaudenzio di Crusinallo, incombenza che risaliva ai tempi del vescovo Bossi(3); inoltre non volevano esibire al curato i bilanci della gestione dei beni della chiesa di Buglio e dei legati pii che possedeva.

Adducevano come ragione il fatto che la comunità voleva essere separata da Crusinallo per la scomodità del luogo montuoso posto lungo una strada difficoltosa e distante un miglio.

Il cardinale, resosi conto della posizione geografica del paese, accettò la richiesta a condizione che fossero osservate le procedure canoniche e pertanto ordinò di apporre la seguente nota sul verbale di visita: "*Circa la separatione che dimandano gli homini di Buglio dalla parochia di Crusinallo per la lontananza del luogo, per le male strade et torrenti che in tempo di nevi et piogge si interpongono et per molte altre ragioni, restano a farsi alcune diligenze, le quali spedite, si publicherà il decreto fatto sopra di questo nella visita. Frattanto se il curato et gli homeni di Crusinallo vogliono dire alcuna cosa oltre quello che hanno, se gli prefige novo termino di venti giorni a dedurre ciò che vogliono*".

Sebbene il Taverna fosse stato disponibile verso le esigenze della comunità, tuttavia non accettò insubordinazioni o prese di posizioni contro il curato su questioni economiche(4).

1) Vedasi "Aspetti della vita del diritto in una piccola comunità dell'Alto Novarese. Buglio: secoli XII – XX", tesi di laurea di Gerardo Melloni, Università di Pavia, Facoltà di Giurisprudenza, Anno accademico 1987-88.

2) Succeduto nel 1615 al Bascapè.

3) Francesco Bossi fece due visite pastorali in diocesi: una nel 1581 e l'altra nel 1582.

4) Scrisse al riguardo: "Diano conto li Thesorieri di questo oratorio de' beni stabili et legati perpetui, acciò non si perdino le raggioni, sotto pena, et questo si dice perché nascondono et non vogliono che il curato sappi quello che vi è".

Il cardinale morì l'anno successivo e tutto restò fermo fino al 1623, quando i Bugliesi ripresentarono una nuova richiesta al successore, monsignor Ulpio Volpi. Costui fece istruire la pratica ed il 13 febbraio 1624 fu emessa una sentenza che stabiliva che "le ragioni per ottenere la separazione richiesta dagli abitanti di Buglio erano legittime sotto ogni aspetto". Così il 5 gennaio 1628 fu eretta ufficialmente in parrocchiale la chiesa di San Tommaso di Buglio(1).
Il documento che sancisce la nascita della parrocchia è stato conservato in un registro di visita pastorale del vescovo Antonio Tornielli che riportiamo, di seguito, tradotto dal latino.
"Nel nome del Signore. Nell'anno milleseicentoventotto della Natività di Gesù Cristo, durante l'indizione undecima, nell'anno quinto di pontificato del Santissimo Padre in Cristo, nostro Signore, Urbano papa VIII, nel giorno di mercoledì, quinto giorno del mese di gennaio; nel palazzo episcopale di Novara, o meglio in una sala posta al piano terreno del predetto palazzo, vicino alla Cancelleria.
Negli anni precedenti, cioè durante l'episcopato novarese dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Ferdinando Taverna, cardinale prete di Santa Romana Chiesa del titolo di Sant'Eusebio, furono proposte e presentate, a nome del Comune e degli uomini del luogo di Buglio, posto nella pieve di Omegna in diocesi di Novara e sottoposto nello spirituale alla chiesa parrocchiale di Crusinallo, delle richieste al predetto cardinale vescovo, al fine di ottenere la separazione dell'anzidetto luogo di Buglio dalla chiesa parrocchiale matrice di Crusinallo.
Ciò fu fatto con la seguente giustificazione, cioè che le anime del luogo di Buglio pativano grave detrimento per l'eccessiva distanza della località dalla parrocchiale e per difficoltà del cammino, sito in luogo montuoso e sassoso, e nel tempo invernale per la neve ed il ghiaccio e per molte altre scomodità, tanto che nei periodi di pioggia e di inondazione non era possibile passare liberamente. Un'altra giustificazione era data dal rilevante numero delle famiglie e delle anime del medesimo luogo. Nella richiesta inoltre si supplicava il vescovo affinché, per maggior comodità delle predette anime, la chiesa di San Tommaso di Buglio, esistente nel villaggio, fosse eretta in parrocchiale e ad essa fosse deputato un curato titolare e specifico, che risiedesse continuamente e di persona sul luogo e presso la medesima chiesa e che attendesse alle necessità e ai doveri parrocchiali e che riconoscesse le anime della località come pecore del proprio gregge.
Nella supplica si chiedeva anche di concedere alla stessa chiesa di San Tommaso il battistero, il cimitero, il tabernacolo, il campanile e tutti gli altri diritti parrocchiali, mentre la comunità si impegnava ad istituire una competente dote per il sostentamento del curato e a provvedere a tutte le altre cose necessarie e richieste per la manutenzione della chiesa parrocchiale e per la vita del curato titolare, nonché per la cura del Santissimo Sacramento e per la celebrazione della Messa.
Ma, mentre le cose erano a questo punto, morì l'Illustrissimo Signor Cardinale vescovo e allora fu di nuovo presentata una richiesta da parte della comunità e degli uomini di Buglio al reverendissimo signor Giovanni Pietro, ora vescovo di Novara, ma allora coadiutore con diritto alla successione del reverendissimo signor arcivescovo Ulpio Volpi, a quel tempo vescovo di Novara.

1) Atto compiuto dal vicario generale Nicola Bono per ordine del presule Giovanni Pietro Volpi, nipote del vescovo reggente.

San Giovanni Evangelista: particolare dell'affresco della chiesa

Nell'istanza si chiedeva - riassunti gli atti in precedenza effettuati – che il vescovo si degnasse di provvedere alle anime del luogo e si offrivano gli impegni già presi per ottenere la separazione come era scritto nella prima supplica.
L'illustrissimo e reverendissimo signor Vescovo affidò questa causa all'illustrissimo signor arcidiacono, Marco, allora Vicario Generale della Diocesi, affinché costui, chiamate le persone che era necessario convocare e riservati i diritti acquisiti, prendesse conoscenza della causa e stabilisse se la richiesta separazione fosse da concedersi per diritto.
Il Vicario Generale, dopo aver citato più volte il curato di Crusinallo e i suoi parrocchiani, dopo averli ascoltati, dopo aver visto e preso in considerazione gli atti risultanti dal processo in precedenza dibattuto, dichiarò che le ragioni per ottenere la separazione richiesta dagli abitanti di Buglio erano legittime sotto ogni aspetto, come era stato deciso dal vescovo, allora coadiutore, e dallo stesso Vicario Generale, e come era stato scritto sulla sentenza, datata 13 febbraio 1624 e conservata – come tutta la restante documentazione – negli atti della Curia episcopale di Novara.
In seguito fu realizzato un accordo su tutta questa materia con il vescovo, il quale rimise ogni cosa, affinché fosse eseguita, al Vicario generale – come appare da una dichiarazione del predetto Vicario, Marco – con l'ordine di mettere in atto tutto ciò che sarebbe stato necessario alla chiesa e alle anime dei parrocchiani.
Realizzata la consegna delle disposizioni, fu concluso un accordo tra il Vicario Generale e i procuratori della comunità e degli uomini di Buglio per costituire la dote della chiesa di San Tommaso al fine di garantire il sostentamento del curato, a cui la parrocchia sarebbe stata affidata, e di portare a compimento la separazione dalla matrice.
E' così avvenuto che in data odierna e nel luogo indicato nell'intitolazione di questo documento si sia presentato di fronte a Nicola Bono, protonotario apostolico, dottore in diritto canonico e Vicario Generale della Curia vescovile di Novara, delegato dal vescovo per

trattare questa questione, Giovanni Battista del Bravo, figlio del fu Antonio, abitante nel luogo di Buglio, procuratore della comunità e degli uomini della medesima località, come appare da un documento di procura ivi esibito in forma pubblica.
Ora il procuratore richiede di nuovo, a nome della comunità e degli uomini di Buglio, al Vicario Generale che sia realizzata la disposta e decretata separazione e chiede inoltre la concessione dei diritti parrocchiali con la riserva alla comunità del diritto di patronato, come si trova scritto nel documento di procura.
Al fine di realizzare tutto ciò egli offre una competente dote alla chiesa di San Tommaso, da erigersi subito in parrocchiale, per il sostentamento del curato ad essa deputato; il pagamento avverrà nel momento stesso in cui sarà realizzata la separazione e la susseguente erezione.
Per dote il procuratore promise al vicario e al notaio rogante di dare e di pagare ciò che la comunità e gli uomini del luogo di Buglio, dopo la separazione e nel tempo futuro in perpetuo, pagheranno, daranno e sborseranno in buona moneta al reverendo curato, deputato presso la chiesa di San Tommaso, per il suo sostentamento, cioè lire quattrocento imperiali all'anno, in una o più rate annue, come sarà stabilito e prescritto dal Vicario Generale.
Il procuratore garantì inoltre che la comunità e gli uomini avrebbero fornito per l'abitazione del curato una perpetua casa parrocchiale, capace e comoda, con orto annesso, ad arbitrio dello stesso Vicario Generale. I medesimi daranno e consegneranno al curato ogni anno una fascina di legna secca per ogni famiglia, da consegnarsi alla casa di abitazione del sacerdote. Provvederanno inoltre a tutte le cose che sono richieste, sia per la celebrazione della messa nella chiesa di San Tommaso, sia per l'amministrazione dei sacramenti, come è necessario ed è prescritto in una chiesa parrocchiale. E per offrire una garanzia obbligano tutti i beni della comunità.
Il Vicario Generale, viste ed ascoltate queste cose, previste dal diritto, accettata la dote della chiesa di San Tommaso per il sostentamento del curato, al fine di provvedere alle necessità spirituali delle persone del luogo di Buglio, per quanto gli è possibile – anche in base alla sentenza già pronunciata dal precedente Vicario Generale nella causa di questa richiesta di separazione – ad ogni buon fine ed effetto, per autorità del sacrosanto Concilio di Trento e per autorità ordinaria attribuitagli dal vescovo, separò e separa, dismembrò e dismembra i consoli, il Comune e gli uomini del luogo di Buglio con la predetta chiesa di San Tommaso dalla cura parrocchiale e matrice di San Gaudenzio di Crusinallo.
E per i medesimi uomini e per i loro successori e discendenti eresse ed erige per sempre in parrocchiale e col titolo di parrocchia la loro chiesa di San Tommaso, esistente nel medesimo luogo di Buglio, col tabernacolo, col battistero, col cimitero, col campanile e con tutti gli altri diritti parrocchiali, in modo che alla medesima chiesa parrocchiale di San Tommaso sia per sempre nei tempi futuri attribuito e deputato un particolare curato dal superiore ecclesiastico in base alla nomina degli uomini della località.
Il curato titolare dovrà continuamente risiedere ivi, esercitare ogni funzione parrocchiale, conoscere tutte le anime della località come il pastore conosce le proprie pecore e fare ed eseguire nella sua chiesa gli altri atti spettanti al parroco titolare.
Il Vicario Generale attribuì infine alla chiesa di San Tommaso per il sostentamento del curato la dote perpetua, costituita e formata dalla comunità degli uomini, per il comodo o per il vitto del parroco, che nel tempo futuro avrebbe abitato presso di essi.
Il rappresentante del vescovo dispose quindi che la chiesa parrocchiale di San Tommaso, quando si fosse reso vacante il sacerdote, fosse per sempre e in perpetuo conferita ed attribuita ad un prete nominato dalla comunità e presentato al vescovo dagli uomini di

Buglio o da un loro legittimo procuratore; infatti ad essi, a causa della dotazione da loro effettuata, è riservato il diritto di patronato sulla chiesa.
Ciò si verificherà tutte le volte che gli abitanti, nei tempi stabiliti dalle leggi, nomineranno e presenteranno una persona idonea, che sarà esaminata ed approvata dall'illustrissimo e reverendissimo signor vescovo di Novara e che dallo stesso sarà istituita e confermata secondo la forma dei sacri Concili e non in altro modo.
Il Vicario Generale ordina anche che la dote, istituita come si è detto sopra, sia pagata al curato della chiesa di San Tommaso, ora eretta in parrocchiale, sempre e in perpetuo ogni anno in quattro rate, cioè un quarto ogni singolo trimestre con pagamento anticipato in moneta contata, da raccogliersi a spese della comunità e da consegnarsi tramite i consoli del luogo. Dispone infine che la comunità e gli uomini, oltre a questa dote e all'obbligo di portare la legna, siano tenuti a mantenere la chiesa di San Tommaso ordinata ed in buono stato e a fornirle la suppellettile e ogni altro oggetto richiesto per la celebrazione delle messe, per l'amministrazione dei sacramenti, per l'illuminazione del Santissimo e per le funzioni parrocchiali, secondo la disposizione dei sacri canoni e gli ordini del vescovo di Novara. Infine la comunità si impegna a mantenere presso la medesima chiesa un chierico, che serva le messe con la cotta e con la veste talare ed un custode che suoni le campane, pulisca la chiesa e compia ogni altra opera spettante alla funzione della custodia, così come avviene di solito presso le altre chiese parrocchiali".
Così nel febbraio del 1628 Buglio ebbe il primo parroco approvato dal vescovo, il prete Giovanni dei Nobili di Crusinallo e l'anno successivo, il 27 luglio 1629, ci fu la prima visita pastorale di monsignor Giovanni Pietro Volpi.

San Matteo: particolare dell'affresco della chiesa

Dalla relazione stilata in occasione della venuta del presule, possiamo ricavare delle importanti note storiche che riassumono la grave crisi economica che in quegli anni

attraversava tanto l'Europa che l'Italia; ciò si rifletteva anche sulla difficoltà di Buglio a provvedere al mantenimento della parrocchia tanto agognata, come si legge in quelle pagine: "*La chiesa è formata da un'unica navata ed è coperta da un soffitto di tavole rotte in più punti; è necessario ripararlo oppure lo si deve togliere completamente. Le pareti sono imbiancate in modo tollerabile ed il pavimento di cemento è ampiamente frantumato sulla destra, nelle vicinanze della porta. Tutte le finestre sono munite di inferriata, ma molte non hanno vetri, altre li hanno rotti, altre ancora sono chiuse da una tela cerata lacera. La porta ha i battenti tarlati e vecchi, che sono da sostituire, e all'esterno manca il vestibolo.*
L'altar maggiore è in fondo alla chiesa, leggermente staccato dalla parete, è costruito sotto al fornice dell'abside ed è difeso da una cancellata di legno, a cui mancano le porte. L'Eucarestia è posta in una cassetta non dorata ai piedi del santuario. Quest'ultimo è di legno a forma esagonale e si presenta in modo accettabile, tenuto conto della qualità del villaggio. E' sostenuto da quattro colonne quadrate di legno, che devono ancora essere dorate. Negli spazi tra le colonne sono riposti dei candelabri vecchi di ferro e altre cose inutili e sporche di polvere, che devono subito essere tolte. Il battistero è stato costruito di recente ed è posto in una piccola cappella, munita di fornice, imbiancata e collocata a sinistra entrando. E' formato da una vasca di solida pietra ed è coperto da un ciborio di legno di elegante fattura, dominato da una piccola croce. Manca il crocefisso, che dovrebbe pendere dall'arco della cappella maggiore. Vi è un confessionale e vicino si erge una cassetta delle elemosine per la Fabbrica della chiesa. Il piccolo forziere è stato aperto, ma non si è trovata alcuna offerta. Il cimitero è stato sistemato alla buona davanti alla chiesa e al campanile".
Anche la comunità parrocchiale viveva uno stato di particolare abbandono: le famiglie erano diminuite a 65 e le anime da comunione erano 200, per un totale di 362 persone. Gli uomini poi emigravano quasi tutti nel ducato di Parma a lavorare da calzolaio.
Circa la figura del primo parroco ci sono testimonianze discordi; il vescovo, dopo una visita, scrisse che "*il parroco è molto ignorante, poco pulito in tutte le sue manifestazioni e debole di intelligenza*", anche se la scheda personale riferisce di un normale curriculum di studi prima presso la pieve di San Giulio e poi nel Seminario di Novara. E' anche vero che il vescovo, dando seguito a voci di popolo, gli ingiunse di sbarazzarsi della domestica ossolana. Possedeva una ricca biblioteca composta da 51 volumi di contenuto religioso, ma sembra non avesse il libro del Terzo Concilio Provinciale, né i Decreti del Concilio di Trento. Comunque sia, sta di fatto che nessun provvedimento disciplinare fu preso e nessuna specifica accusa fu formulata nei suoi confronti.
Solo dopo la fine della grande pestilenza del 1630, la comunità di Buglio, pur nell'indigenza, incominciò ad apportare qualche miglioramento alla propria parrocchia; ciò si evince da un inventario del 1° marzo 1639, dal quale apprendiamo che i parrocchiani avevano iniziato ad abbattere il vecchio edificio ecclesiastico innalzando gradualmente quello nuovo: "*La chiesa di San Tommaso è con una nave (navata) coperta di piode et il choro fatto di nuovo a volta, con l'altare maggiore in mezzo…et etiam una capella dedicata alla Beatissima Vergine Maria, fatta di nuovo et a volta dalla parte verso levante. Il corpo di mezzo di detta chiesa è fatto a tassello di assi con le finestre, con le sue impannate di tela e con le sue ferrate…duoi armarii, uno dalla parte sinistra per l'olio santo et l'altro dalla parte dritta per mettervi dentro reliquari, quando ve ne saranno…"* Venne anche collocata una statua di San Carlo Borromeo a cui la comunità era particolarmente devota e la suppellettile sacra era stata aumentata.
Decisamente era stato fatto uno sforzo economico non indifferente; anche il sacerdote aveva la sua abitazione *"nel cantono sotto la strada" formata da una cucina "in terra con sua caneva annessa et sue camere sopra, con la scale parte di sasso et parte di legno, con la*

loggia di legno avanti et un orto annesso". A ciò si aggiungeva una rendita di 5 appezzamenti di terreno per complessive 25 pertiche.
Anche se non era molto, era tuttavia un segno dell'attaccamento del Bugliesi nei confronti della loro parrocchia, come dimostrano i 7 legati per la celebrazione di messe perpetue in suffragio delle anime di uomini appartenenti alle famiglie Sartoris, Galina, Zamoia, Comolo, Ragazzo e Antonyno.
Si stava assistendo ad una crescita lenta, ma profonda della comunità di Buglio dove i vincoli umani, sociali ed economici andavano consolidandosi. Inoltre, la vita parrocchiale si era ulteriormente rafforzata da quando, nel 1633, era venuta in essere la Società del Santissimo Sacramento(1) e successivamente quella del Corpus Domini(2) e quella della Beata Vergine del Carmine, eretta il 6 dicembre 1639.(3)
Il 22 aprile 1646 Antonio Tornielli, vescovo di Novara accompagnato dal curato don Tommaso Sartorisio, visitò Buglio e trovò la parrocchia in condizioni accettabili strutturalmente, diede solo particolare disposizione di *"innalzare il campanile in modo che il pinnacolo superi il tetto della medesima"*. Invece la situazione socio-economica della comunità non era delle più ottimali: le famiglie erano 60 per complessive 315 persone, di cui solo 180 in età da comunione. In meno di vent'anni il paese aveva perso una cinquantina di abitanti; inoltre le presenze effettive erano di molto inferiori, a causa della costante emigrazione temporanea.

Ossario: particolare dell'affresco della volta

1) Contava 30 aderenti i quali, rivestiti di un abito ceruleo, ogni domenica recitavano l'Ufficio Divino e pregavano comunitariamente.
2) Il cui compito era quello di alimentare costantemente con olio la lampada del tabernacolo.
3) Aveva come sede l'omonimo altare nella cappella appena costruita.

Al riguardo in una nota del segretario episcopale si legge: "Gli abitanti si dedicano all'agricoltura, ma molti si recano stagionalmente in Lombardia e nel ducato di Parma per esercitare la professione dei calzolai".
Tra le donne del luogo vi erano tre ostetriche "preparate ed istruite". Misera era la situazione economica: il Tesoriere della Fabbrica della chiesa aveva in cassa solo 18 lire e i bilanci delle Confraternite erano di poco superiori: la società del Santissimo Sacramento vantava 42 lire, mentre quella della Beata Vergine del Carmine 50 lire.
Comunque dalla relazione conclusiva fatta in occasione di quella visita pastorale emerse di definitivo che il parroco *"scrive male quanto al carattere, che quasi non si può leggere, et al stile, che falla anco in Gramatica. Falla nell'omettere la Dottrina Christiana et in non celebrare a commodo del popolo le feste et intorno all'ordine et mondicia ecclesiastica, nella quale si è trovato manchevolissimo, ci riserviamo la punizione a nostro arbitrio"*.(1)
Ai parrocchiani poi fu precisato che *"la sacristia, incominciata al fianco della cappella maggiore verso mezzodì, è troppo angusta e pertanto s'ingrandischi verso oriente, che arrivi al cantone posteriore di detta cappella maggiore et si riduca al fine con ogni possibile prestezza. Si faccia la volta alla chiesa qual è ancor sotto le tegole et si faccia il pavimento et muri, che sono ancor rozzi dentro, et fori si poliscano con calce. Avanti la porta maggiore si faccia il vestibolo con l'imagine del titolare. Il campanile s'alzi tanto che superi quanto basti la colmegria della chiesa"*.
L'innalzamento del campanile fu l'opera per la quale i Bugliesi si misero subito al lavoro, così che il 16 settembre 1659, quando monsignor Giulio Maria Odescalchi visitò il paese, la torre campanaria era quasi terminata nelle forme che ancora oggi conserva. Per il resto la situazione della chiesa non era mutata.
La popolazione, invece, era ancora diminuita, anche se le famiglie erano salite a 64: i maggiorenni erano passati da 180 a 200 e i giovani erano decresciuti, per un totale di 285 anime.
Dal verbale di quella visita pastorale apprendiamo un interessante nota relativa alla vita socio-religiosa sulle feste e processioni nella parrocchia di San Tommaso; leggiamo: *"In primo si fa la festa di divotione il giorno di Sant'Ubaldo, che viene alli 16 maggio. Di più era festa di voto antico il giorno di San Bernardo, alli 15 giugno, poiché li parrocchiani sono obbligati far celebrare due messe ad honore di detto santo et di presente perseverano in far detta festa. Di più sarà in circa 18 anni che i parrocchiani fecero voto pubblico di far la festa di San Carlo et nonostante la reduzione delle feste si osserva. Di più la festa di Santa Barbara, che cade alli 4 decembre, per voto antico sono obbligati di far celebrare tre messe ad honore di detta santa, perciò riscuotono per fuoco una parpeiola. Si fa processione d'intorno la terra il giovedì santo da sera, et inoltre si fa processione alli 3 maggio per affiger le croci benedette"*.

1) Ciò nonostante don Tommaso Sartorisio, che aveva 35 anni ed era in ottima salute, avesse frequentato le scuole di Grammatica ad Omegna, il Liceo a Varallo e la Teologia a Novara e le qualifiche di merito lo segnalavano di mediocre intelligenza. Diventò sacerdote nel 1634, fu mandato subito a Forno e dopo la morte di don Giovanni dei Nobili fu trasferito a Buglio su espressa richiesta dei parrocchiani; qui abitò presso la sua famiglia, e non in canonica, composta da un padre ultra settantenne, da due sorelle e da due fratelli: uno chierico e l'altro calzolaio in quel di Parma.

Tale aspetto pubblico della religiosità locale, tuttavia, contrastava con il comportamento dei singoli uomini; infatti in una ***"Nota delli abusi"*** consegnata dal parroco al vescovo veniamo a sapere che *"la maggior parte delli parrocchiani della terra di Buglio sono negligenti nel venire alla Dottrina Christiana. Di più nell'inverno molti stanno fuori di chiesa al sole, davanti alla chiesa, mentre si fa la schola della Dottrina Christiana. Di più sono inclinati molto a lavorare in giorno di festa".*

Sei anni più tardi don Tommaso Sartorisio moriva ed a lui subentrò don Giovanni de Albertis, proveniente da Germagno, che prese possesso della parrocchia il 23 marzo 1665 all'età di 34 anni; trovava una comunità ben organizzata materialmente, ma scarsa nella vita spirituale. Con il nuovo parroco, di formazione gesuitica, ebbe inizio un lavoro di crescita all'interno della comunità ed un sensibile miglioramento dell'edificio della chiesa: celebrava la messa quotidianamente e le sue prediche erano ben preparate; prestava particolare attenzione agli ammalati; alla domenica pomeriggio insegnava la dottrina cristiana; curava la vita spirituale delle diverse confraternite; aveva uno spiccato riguardo nella manutenzione della chiesa e nella conservazione degli arredi liturgici e sapeva coinvolgere anche i fedeli nel rendere sempre più accogliente ed abbellita la casa di Dio. Così, quando nei primi mesi del 1677 il vescovo Giuseppe Maria Maraviglia gli chiese di redigere l'inventario dei beni in funzione della visita pastorale, don Giovanni poteva descrivere una chiesa ormai completa nelle opere murarie e riccamente fornita di quadri ed arredi sacri; le cui decorazioni in oro, stucchi e stoffe pregiate lasciavano intravedere un deciso stile barocco anche in una zona montana come quella di Buglio.

Barocco era il coro, l'altare maggiore ed anche la cappella della Beata Vergine del Carmine; meno decorata appariva la cappella di San Carlo, ma impreziosita da numerosi quadri ed il battistero si era abbellito con un affresco; infine anche la sacrestia era completa nelle strutture materiali e negli arredi.

La situazione economica della parrocchia era decisamente migliorata: oltre alle solite 400 lire annue, il parroco poteva contare su di un reddito fisso di 55 lire all'anno derivante da legati pii; sugli interessi di 1000 lire di crediti e sugli affitti di una casa con canepali e campi, lasciata in dono alla chiesa da Margherita di Berto.

Quando nell'estate del 1677 il vescovo Maraviglia si trovava ad Omegna, convocò nella chiesa di Sant'Ambrogio la comunità bugliese per impartire la cresima ed esaminare fedeli e parroco ed il giorno successivo, il 26 giugno, inviò il proprio cancellerie a Buglio per il sopralluogo di rito. Il verbale redatto in quell'occasione confermò il buon operato, sia materiale che spirituale, del sacerdote de Albertis il quale continuò ad essere parroco di quella comunità per altri trent'anni circa, sino alla morte, avvenuta nel 1708 all'età di 77 anni.

Uno degli ultimi atti di don Giovanni de Albertis fu quello di provvedere alle reliquie dei santi, di cui la sua chiesa era del tutto sprovvista; così, tramite la curia novarese, riuscì ad ottenere alcuni frammenti ossei di martiri conservati nelle catacombe romane e precisamente dei santi Giusto, Benigno, Donato, Colombo e Fausta.

Sempre nel 1677 apprendiamo, dal verbale episcopale, che la popolazione era ancora in leggera flessione: le famiglie erano ridotte a 55, il numero degli adulti era sceso a 180 e il totale delle persone ammontava ad appena 280 presenze. Vent'anni dopo, nel 1696, gli abitanti complessivi calavano a 260, mentre aumentavano i maggiorenni fino a 200 anime e le famiglie restavano 55; questi ultimi dati li ricaviamo dall'esame fatto il 18 agosto di quell'anno quando il vescovo Giovani Battista Visconti risalì la faticosa *"via saxosa"* che per oltre un miglio collegava Casale a Buglio.

Visita che si rese necessaria in seguito ad una certa tensione che era venuta a crearsi tra il parroco e la sua gente; infatti dopo anni di ottimo accordo, la comunità cominciava a disinteressarsi della casa parrocchiale che urgeva di riparazioni, la confraternita del Santissimo Sacramento dava segnali di insubordinazione e parte dei parrocchiani disertavano la dottrina della domenica. Atteggiamenti che ricevettero un severo monito da parte di monsignor Visconti che fu molto esigente anche sul piano artistico facendo apportare alcune modifiche alla cappella di San Carlo ed al pulpito di marmo dell'altare maggiore. Il vescovo impose inoltre la costruzione dei reliquari per Sant'Eurosia, Santa Laurentia e Santa Placida. Non è dato di sapere quale culto venne attribuito a questi santi; di certo sappiamo che molto sentita era la venerazione per i santi Bernardo, Carlo, Ubaldo e Barbara di cui non esistevano le reliquie e per San Grato di cui vi era una raffigurazione.

Particolare dell'affresco della chiesa

Pare che l'unica reliquia che ebbe una particolare devozione fu quella di Sant'Eurosia, il cui martirio era raffigurato in un quadro agli inizi del Settecento. Questo spiegherebbe perché il successore di don Giovanni optò per reliquie più conosciute e più legate alla chiesa ed alla devozione degli abitanti: quelle dei santi apostoli Tommaso e Mattia, già presenti nel 1735 e conservate "in due fiorami di rame inargentato, sigillati coi suoi vetri".

Il 21 giugno 1708 divenne parroco di Buglio don Bartolomeo Antonio Beltrami da Fornero, eletto dai parrocchiani e confermato dal vescovo, il quale avrebbe avuto subito l'incombenza di ristrutturare la parrocchia; infatti da un inventario stilato il 30 novembre 1708 dal parroco e da quattro maggiorenti della comunità, Bartolomeo Beltrami sindaco di Buglio, Giovanni Battista Antonini tesoriere, Giovanni Pattone priore della confraternita del Santissimo Sacramento e Bartolomeo Galizia tesoriere della confraternita del Carmelo, risultò che la realtà ecclesiastica non era mutata rispetto al 1696: solo nella cappella del Carmine i confratelli avevano fatto dipingere alcuni quadri.
La situazione restò immutata anche in occasione della seconda visita pastorale del Visconti del 28 agosto 1711: la casa parrocchiale era ancora in fatiscenza, i lavori alla cappella di San Carlo ed al pulpito in marmo non erano stati eseguiti. La popolazione invece segnava un incremento in quanto furono registrate 320 persone, di cui 250 adulti, distribuite su 66 famiglie. Il vescovo, nel riconfermare gli ordini precedenti, stabilì che *"nel termine di un anno si facci fare un ossario per riporre le ossa de' defunti, non essendo conveniente che le dette ossa restino per terra"*. Evidentemente il vecchio cimitero, posto davanti e ad est della chiesa, non era più in grado di accogliere tutti i morti con il problema della conservazione delle ossa dissepolte.
Nel 1733 moriva don Bartolomeo Antonio Beltrami e il 1° ottobre dello stesso anno la comunità scelse come suo successore il giovane prete ventiquattrenne don Antonio Beltrami(1) che si era formato culturalmente presso il collegio Canobiano di Novara tenuto dai Gesuiti, alla stregua di don de Albertis.
Un ulteriore incremento demografico fu registrato l'8 giugno 1735 durante la visita pastorale del cardinale Giberto Borromeo: la popolazione era arrivata a ben 441 persone, delle quali 312 erano maggiorenni e si contavano 72 famiglie. In quell'occasione il prelato poté constatare che il pulpito era stato rifatto, così come alcuni particolari della cappella di San Carlo e qualche altra miglioria. In relazione alla questione dell'ossario, il cardinale riprese le disposizioni del Visconti, così espresse: "Si rimovino e si sotterrino le ossa de' morti, che sono qua e là riposte e disperse per la chiesa parrocchiale, sin tanto che si faccia l'ossario, che già si medita di erigere davanti alla chiesa". Inoltre ribadì la necessità di "costruere nella chiesa parrocchiale almeno un sepolcro per i parroci ed i sacerdoti del luogo". (2)
Negli anni compresi tra 1739 ed il 1742 Buglio divenne sede di Vicariato Foraneo a seguito di un processo di ristrutturazione da parte della curia novarese che portò ad uno smembramento dei paesi del Cusio dalla pieve di Omegna; di modo che la nuova struttura ecclesiastica, che aveva come vicario foraneo don Antonio Beltrami, comprendeva i luoghi di Agrano, Buglio, Casale Corte Cerro, Cireggio, Crusinallo, Granarolo, Gravellona Toce, Quarna Sopra e Quarna Sotto.
Il nuovo vicariato foraneo ricevette la visita pastorale di monsignor Marco Aurelio Balbis Bertone nel 1759(3) ed a Buglio il vescovo soggiornò per tre giorni.

1) Forse parente del predecessore.
2) Detto sepolcro non era ancora stato costruito nel 1759 e don Beltrami scrisse la seguente postilla: "…se camperò ancora un poco si farà".
3) Il prelato si insediò nella diocesi di Novara nel 1757

Giancarlo Andenna nel suo scritto *"Una comunità, una chiesa: Montebuglio"* ci descrive quell'importante visita nei seguenti termini:
[*"Era partito da Gravellona in carrozza nel pomeriggio del venerdì 18 marzo 1759 ed era giunto in breve a Crusinallo; da qui aveva affrontato a piedi la salita per Montebuglio. Il parroco, con i paramenti liturgici, lo attendeva ai confini della parrocchia, ove il vescovo si fermò per baciare il crocefisso recato in processione dai chierici. Poi si avanzarono sei confratelli del Santissimo Sacramento, sorreggendo il baldacchino, ed il vescovo con ampie benedizioni alla folla proseguì in processione verso il villaggio. Lungo il cammino i giovani sparavano mortaretti e colpi di schioppo a salve, in segno di festa. Giunto dinnanzi alla chiesa il presule parlò brevemente al popolo, impartì l'assoluzione ai morti e poi entrato nell'edificio religioso, benedisse i fedeli con l'ostensorio.*
La giornata era conclusa e monsignor Balbis Bertone, accompagnato dal curato e dal suo seguito, formato da tre canonici visitatori, da un notaio e da tre inservienti, fu ospitato nella casa parrocchiale. Il giorno successivo, sabato 19 marzo, il vescovo scese nella chiesa per la celebrazione della messa solenne, a cui assistettero tutti i parroci del Vicariato; al termine iniziò la visita, che si protrasse sino al tardo pomeriggio.
I dati demografici indicavano una netta diminuzione di abitanti rispetto al 1735, anche se il numero complessivo delle famiglie era aumentato, toccando il vertice di 73; in compenso la popolazione totale scendeva a 370 persone, di cui solo 283 erano adulti."
Dal punto di vista sociale gli abitanti appartenevano a tre ceti ben distinti: alcuni erano benestanti e vivevano di rendite (civiliter viventes), altri esercitavano la professione della mercatura in Lombardia e nei vasti domini del regno di Spagna. La maggioranza viveva di artigianato: vi erano tornitori, fabbri ferrai, falegnami e calzolai. E' interessante notare che, nonostante il passaggio dal dominio degli Spagnoli a quello di casa Savoia, i mercanti della parrocchia di Buglio continuino a frequentare i mercati della Spagna.
"Don Bartolomeo Beltrami guidò personalmente il vescovo nella visita della chiesa; il parrocco aveva ormai cinquant'anni e godeva di notevole prestigio nei dintorni, giacché la sua dignità di Vicario Foraneo gli permetteva di essere presente in tutti i paesi della Vicaria.
Egli aveva organizzato in modo funzionale la chiesa e da anni badava che le suppellettili e i paramenti fossero ben ordinati e preziosi. In particolare aveva curato i reliquari e ora li descrisse minutamente al vescovo, partendo dalla croce argentea che il presule valutò con l'aggettivo perpulcra, cioè bellissima.
Ma nel deposito continuava ad esserci la piccola statua della Beata Vergine, ricoperta da una lamina d'argento, due reliquari di rame argentato, due più piccoli, ma simili, e due di legno argentato con raggi. Nella cappella di San Carlo - unica novità - pendeva un crocifisso ligneo magnus, cioè grande, che in seguito sostituirà nell'ancona il quadro dedicato all'arcivescovo di Milano.
Infine il curato fece notare che sulla parete della controfacciata aveva preparato una cantoria per riporvi in seguito l'organo, alla quale si accedeva per mezzo di una scala mobile in legno, sistemata nel battistero. E prima di uscire dall'edificio sacro si rammaricò di non aver fatto scavare il sepolcro per i parroci.
Appena raggiunto il piazzale il Vicario indicò con orgoglio la cappelletta voltata dell'ossario, sostenuta da due colonne di pietra completamente affrescata all'interno e all'esterno, ove avevano trovato stabile dimora le ossa dei defunti.
A questo punto il segretario del vescovo richiese l'elenco dei quadri della chiesa di Buglio e avutolo si rese conto che essi costituivano una piccola pinacoteca di carattere religioso.
Vi erano dodici quadri raffiguranti gli apostoli, una tela grande di San Giuseppe ed una di Sant'Antonio da Padova; all'altare del Carmine un quadro di San Simone Stoch ed un altro

con santi Carmelitani, inoltre una tela dell'Assunzione, una dell'Immacolata Concezione ed una della Presentazione al Tempio della Vergine e "ne la medesima capella si trovano molti quadretti di voti o divozioni o grazie ricevute".(1)
Con questa affermazione siamo anche informati che l'altare della Vergine ed il suo simulacro avevano assunto un significato ed una funzione taumaturgica. L'inventario dei quadri proseguiva con l'indicazione di una tela di San Tommaso Apostolo, di un'altra raffigurante Sant'Eurosia e di una terza con le anime del purgatorio. L'elenco si concludeva infine con l'enumerazione generica di *"quadri numero 19, tra piccoli e grandi, alcuni ovati, e tutti con cornice, eccetto li voti e grazie ricevute li quali sono senza cornice"*.(1)

Ossario e parte del vecchio lavatoio

"Don Beltrami informò in seguito il presule che dal 10 dicembre 1755 nella chiesa parrocchiale agiva anche un sacerdote cappellano, don Giuseppe Antonio Ragazzi, che godeva le rendite annue (300 lire) di un beneficio laicale di patronato della famiglia Beltrami, coll'obbligo di celebrare 185 messe annue. Il giovane prete – aveva ricevuto l'ordinazione il 27 novembre 1755 – oltre a celebrare tutti i giorni la messa, visitava gli ammalati, ascoltava le confessioni e svolgeva anche funzioni di pastorale in assenza del parroco.
Abitava in paese con i genitori ed era puntuale nell'adempiere i doveri del suo ufficio. Il vescovo volle conoscere i redditi annui del parroco, che si aggiravano sulle 600 lire, comprensivi della dote, degli affitti, dei legati e dell'uso dei boschi di cerro della comunità.

1) Come riportato letteralmente nella relazione di visita.

Lentamente la piccola comitiva si avviò verso la località Balmello, ove da qualche anno era stato eretto un oratorio dedicato alla Madonna di Caravaggio. Distava 150 passi dal villaggio ed era di forma quadrata; all'interno vi era una nicchia in cui era stata dipinta la Vergine di Caravaggio con ai lati San Giuseppe e Sant'Antonio da Padova.
Su di una parete era stato posto un quadro con l'Annunciazione, mentre la parete di fronte ospitava numerosi quadretti di grazie ricevute e voti di cera, segno evidente che l'oratorio era al centro di una intensa devozione mariana. Ritornati in paese, i prelati furono accolti dalla comunità, che aveva organizzato ampi festeggiamenti, conclusi a notte inoltrata.
Il giorno successivo, domenica 20 maggio, il presule celebrò la messa solenne e partecipò alla processione del Santissimo Sacramento; dopo aver pranzato presso il parroco si accommiatò dalla comunità e si avviò verso Gravellona, ma prima consegnò a don Beltrami gli Ordini.
Le imposizioni riguardavano la doratura della coppa della pisside grande di rame e dell'ostensorio, nonché l'acquisto di una pisside piccola per portare il Santissimo agli infermi. Inoltre era ripetuta l'ingiunzione di scavare in chiesa un sepolcro per i parroci e di pulire la nicchia della Madonna del Carmine.
Una decina di giorni dopo la visita don Beltrami fece pervenire a Novara, per chiedere il rimborso delle spese, una Nota con l'elenco dei cibi che erano stati necessari a sfamare la comitiva episcopale; il gruppo aveva consumato in tre giorni vivande per 245 lire. Una cifra vistosa: infatti il cappellano aveva un reddito annuo che ammontava a 300 lire. Nei vari pranzi i commensali avevano bevuto ottimo vino e mangiato pane, pesci, carne, polli, acciughe, capperi, limoni, salumi, burro, pasta, frutta, formaggio, aromi e spezie; mentre a colazione era stato servito latte, caffè, zucchero, cioccolato agro di cedro e dolci. Anche la spese per il mantenimento dei cavalli era stata ingente, giacché ammontava, compreso il fieno, a 65 lire"].
Questa attenta descrizione dell'Andenna ci fa capire che la comunità di Buglio a quel tempo godeva di una favorevole situazione economica e svolgeva una funzione spirituale di preminenza, sia nel vicariato che nel Cusio.
Alla morte di don Beltrami, avvenuta il 16 settembre 1771, dopo 38 anni di servizio pastorale, i Bugliesi elessero parroco a distanza di un mese, esattamente il 28 ottobre, don Giuseppe Capra di Gravellona che resse la parrocchia fino al 1788. Di questo sacerdote sappiamo solo che si era laureato in teologia all'Università di Torino e che in qualità di arciprete svolse la sua funzione di Vicario foraneo connessa a quella della parrocchia.
Nel 1788 gli subentrò il giovane cappellano don Giuseppe Pattone, già coadiutore di Buglio, nativo del posto ed il cui nome è legato alla compilazione di un Inventario dei beni della parrocchia. Infatti da tale documento apprendiamo dell'esistenza di altri due reliquari: un frammento del Santo Legno della Croce conservato in un crocifisso ricoperto da una lastra d'argento; ed una particola di "*camiscia della Beata Vergine*" inserita in un simulacro della Madonna.
Sempre dallo stesso sappiamo ancora che: un nuovo orologio a contrappesi era stato posto sul campanile, il quale portava ancora le solite tre campane; il cimitero era stato trasportato nella zona retrostante la chiesa e al centro si ergeva una colonna di sasso sormontata da una croce di ferro. Di modo che il piccolo piazzale veniva così descritto dal parroco: "dirimpetto al portico si vede l'ossario, ben colorito e dipinto, con la sua cinta e chiave di ferro colorita": veniva a delinarsi la situazione urbanistica dei nostri giorni.

In pieno clima giacobino e quindi in un periodo estremamente difficile per tutto il clero, don Pattone rinunciò alla parrocchia il 28 aprile 1800 e quattro mesi dopo gli abitanti di Buglio, riuniti davanti alla chiesa, nominarono don Giovanni Battista de Antoniis nuovo parroco che restò in carica fino al luglio del 1810, durante gli anni del Regno napoleonico. Per i successivi sette anni la parrocchia di Buglio non ebbe un curato stabile e restò vacante fino all'ottobre del 1817. Il 1° ottobre 1817 divenne vescovo di Novara il cardinale Morozzo della Rocca incaricato da papa Pio VII di riorganizzare la diocesi novarese in conformità con il nuovo clima di Restaurazione sia civile che religiosa. Il nuovo presule da Roma nominò, il 4 ottobre 1817, parroco di Buglio e Vicario Foraneo del Cusio don Camillo Della Valle di Civiasco, religioso dal 1800.
Così all'età di quarant'anni don Della Valle, che aveva una solida formazione teologica, raggiunse il nostro villaggio e l'11 novembre 1817 prese possesso della parrocchia.
In occasione della visita pastorale del 14 luglio 1820 compiuta dal Morozzo in quel di Buglio veniamo a sapere innanzitutto che don Camillo istruiva i propri parrocchiani,(1) insegnava teologia ai sacerdoti del Vicariato e si prendeva grande cura della chiesa. Intanto la comunità era diminuita a 316 persone, di cui 249 erano adulti, con 71 famiglie ed aveva istituito tre nuove feste religiose: il 22 gennaio la processione alla chiesa di San Gaudenzio in Crusinallo, la domenica dopo il 26 maggio la processione all'oratorio della Madonna di Caravaggio per cantare il vespro ed in estate il pellegrinaggio alla tomba di San Giulio.
Alcune innovazioni erano state apportate anche alla chiesa: alla porta, all'altare maggiore, al coro, alle balaustre; esisteva anche la nuova sacrestia dei confratelli nel pavimento della quale era collocato il sepolcro dei fanciulli, ben chiuso con una doppia lapide di sasso; le pareti interne erano attorniate da 24 quadri e dalle stazioni della Via Crucis; quattro nuovi busti di rame argentato contenevano le reliquie di Sant'Ambrogio, San Carlo Borromeo, Sant'Agostino e San Calimero; la sacrestia era fornita di nuovi oggetti e paramenti sacri.
Anche la rendita del parroco era aumentata: con circa 1000 lire annue don Della Valle poteva svolgere il suo ministero senza preoccupazioni economiche.
Con un decreto del 1° agosto 1830 il cardinale concesse finalmente il permesso di scavare il tanto agognato sepolcro per i parroci, davanti ai gradini che immettevano nel presbiterio; il parroco si mise subito all'opera, ma la morte lo colse anzi tempo ed i parrocchiani dovettero ultimare i lavori di corsa per provvedere alla sua sepoltura.
Come don Camillo Della Valle fu il primo sacerdote ad occupare il nuovo sepolcro dei parroci, così don Bernardo Atanasio Cardano fu il primo parroco nominato dalla Curia e non più dalla parrocchia, avendo la comunità di Buglio il 7 marzo 1829 rinunciato, per ragioni amministrative ed economiche, al diritto di patronato sulla parrocchia. Don Cardano aveva solo 25 anni ed era originario di Galliate; di lui è rimasto un Inventario del 1835 nel quale viene descritta una situazione ancora positiva della parrocchia e tale la ritroviamo per mano del successore di don Bernardo, don Bartolomeo Camona di Pedemonte che si insediò a Buglio il 2 giugno 1839 e restò in carica fino al 1882.
Dal 1850 in poi possiamo dire che la parrocchia assunse l'aspetto ed i lineamenti che l'hanno caratterizzata fino ad oggi; migliorie e lavori successivi non hanno cambiato radicalmente nulla di quanto, nel corso dei secoli, è stato costruito con tanta fatica e sacrificio da parte degli abitanti.

1) Lo stesso Morozzo nell'esaminare i cresimandi, per l'amministrazione del Sacramento, li trovò sufficientemente preparati in religione.

Noi aggiungeremo solo l'elenco dei parroci che si sono succeduti dopo don Camona nel seguente ordine cronologico:

1883-1895	don Antonio Piumarta di Agrano
1895-1900	don Luigi Bartoletti di Cossogno
1900-1908	don Mario Sburlati di Novara*
1909-1913	parrocchia vacante
1913-1922	don Giovanni Battista Bonino di Intra
1922-1929	don Giacomo Mora di Santa Cristina
1929-1945	don Giacomo Calderoni (economo spirituale)
1945-1946	don Anselmo Saglio
1947-1952	don Oreste Galli
1952-1961	don Giacomo Bignoli
1962-1979	don Giuseppe Sacco
1980-1985	don Enzo Sala
1985-1992	don Giuliano Tonachini
1992-2008	don Erminio Ruschetti (reggente di Ramate)
2008-	don Pietro Segato (reggente di Casale Corte Cerro)

*Nel 1902 fu parroco don Giuseppe Cattaneo (1878-1939), ordinato sacerdote in quello stesso anno.

Cronologia storica minima di Montebuglio

Cronologia storica minima di Montebuglio

Redatta in forma di manifesto manoscritto il 28 maggio1978, festa della Madonna del Balmello

da Massimo Maria Bonini

1628 - 1978: 350° ANNIVERSARIO DELLA PARROCCHIA

24/11/1180 - Bonifacio, vescovo di Novara, concede ad Aycardo, conte di Crusinallo, di riscuotere decime (tasse) in vari paesi, tra cui "...in Crana et in Bullio et in Gatugno..."

21/08/1221 -Durante la guerra tra Pallanza ed il comune di Novara, il paese viene ceduto ai novaresi, ma tornerà nelle mani dei conti di Crusinallo dopo pochi anni.

26/02/1392 - Trattato tra i comuni di buglio e Casale per lo sfruttamento degli appezzamenti di terreno della Vallessa.

28/02/1595 - Donazione di boschi comunali alla parrocchia di Crusinallo, staccatasi nel 1558 dalla matrice di Omegna con Buglio e Granerolo.

05/01/1628 - Istituzione della parrocchia; l'atto viene rogato dal notaio Gerolamo Bazzetta il giorno 9. Il 22 gennaio ha luogo l'entrata del primo parroco, Giovanni Nobili da Crusinallo. Il comune si impegna a corrispondere al parroco una congrua di quattrocento lire imperiali ed i paesani a donargli ogni anno un fascio di legna per ogni fuoco (nucleo familiare).

1628/1630 - Costruzione degli altari laterali e del coro ligneo nella chiesa parrocchiale. Posa del crocefisso ligneo e della statua della Madonna del Carmine.

1635 - Ampliamento della chiesa antica.

1637 - Decorazione della chiesa parrocchiale: Antonio Rinaldi realizza nella navata i medaglioni raffiguranti il Padre Eterno, S. Tommaso e la Madonna. Il quadro di S. Antonio è di Claude Leroux e porta gli stemmi delle famiglie Thomola e Sartorisio.

1640 - Incoronazione della Madonna del Carmine.

1645 - Costruzione della nuova sacrestia.

22/04/1646 - Il vescovo Antonio Tormelli amministra per la prima volta la cresima.

1739 - Ulteriore ampliamento della chiesa, che assume l'attuale forma a croce.

15/06/1745 - Si benedice l'ossario.

19/05/1754 - La parrocchia acquista da Battista Antonio Bonino un terreno in località Balmello per erigervi un oratorio dedicato alla Madonna.

09/03/1776 - Con diploma di Renato Borromeo Aresi, conte di Arona e del Vergante, viene nominato bailo (castellano) di Buglio tal Gioambatista Galizia.

28/02/1779 - Con lascito dei coniugi Giuseppe Giavani e Margherita De Biaggi viene istituita l'Opera Pia.

01/1817 - Erezione della Via Crucis (vecchia)

05/08/1831 - La parrocchia cede metà del prodotto al comune, viste le vicende litigiose degli anni precedenti.

06/1850 - Si restaura il campanile dell'oratorio del Balmello.

1859 - Restauro ed ampliamento dell'organo.

1869 - Il comune di Buglio viene soppresso e aggregato a quello di Casale. Seguiranno proteste e azioni legali, con la richiesta di passaggio sotto Crusinallo, che si risolveranno solo nel 1902 quando, con legge del 12/12, la situazione sarà resa definitiva.

1883 - Restauro e decorazione della chiesa parrocchiale.

1893 - Si redigono alcuni progetti per installare un concerto campane.

1915 - La parrocchia rinuncia ad un'altra parte dei suoi beni, contentandosi del 30% del prodotto.

1927 - Erezione della nuova Via Crucis.

1932 - Viene finalmente installato il concerto di campane.

1937 - Nuova decorazione della chiesa parrocchiale ad opera del maestro Cesare Tos.

Le notizie sono state tratte da:

- Archivio Parrocchiale di Montebuglio
- Archivio del comune di Buglio
- Archivio della famiglia Bonini - Jani
- Archivio sig. Guido Prina
- M.G. Virgili, I Nobili, signori del castello di Crusinallo
- F. Barbero, Storia del lago d'Orta
- E. Bianchetti, L'Ossola inferiore
- N. Bazzetta, Il borgo di Omegna e il suo contado

Economia

L'agricoltura e l'allevamento di bovini, ovini e baco da seta costituivano, fino alla metà del 1800, le principali attività economiche del Cusio dalle quali ricavano il necessario per vivere; era, per lo più, un'agricoltura di sussistenza basata sulla coltivazione di granoturco, segale, miglio, rapa e ravizzone da cui si estraeva l'olio.
Il nutrimento principale per la popolazione consisteva nella polenta di granoturco, nella minestra di miglio e nelle rape(1); con il granoturco e la segale veniva prodotto il pane, detto *pan malgón,* cotto in forni comuni ai quali si servivano più famiglie a turni(2). Gli addetti al forno non venivano pagati, ma trattenevano una certa percentuale di pasta; le donne si recavano al forno munite di farina, di lievito e di una fascina di legna; sulla pasta del pane venivano impressi dei segni per riconoscere i proprietari.
Altre colture che non erano solo fonte di sopravvivenza ma anche di reddito erano quella della vite, in particolare del tipo americano, detto *mericaán,* dalla quale si ricavava un leggero vinello; della canapa; delle patate; delle piante da frutto, in particolare del noce da cui, assieme al ravizzone, si ricavava l'olio.
L'allevamento del bestiame ovino e bovino era diffuso in presenza di buoni pascoli nelle zone centrali e settentrionali del Cusio; secondo un rilevamento statistico del 1825 a Montebuglio si contavano 110 mucche(3). Numerosi alpeggi erano dislocati nella valle Strona e sui versanti occidentale e meridionale del Mottarone per il pascolo estivo; in essi si producevano burro e formaggi consumati per lo più dagli abitanti, solo in minima parte giungevano ai mercati di Omegna e della bassa valle Strona.
Nella valle Strona aveva un certo peso lo sfruttamento delle risorse forestali e, nei primi anni del XIX secolo, si utilizzava il torrente Strona per trasportare il legname ad Omegna data la mancanza di strade. La silvicoltura si basava essenzialmente sulla raccolta delle castagne che venivano fatte essiccare in appositi locali muniti di un focolare al centro, attorno al quale si riuniva la famiglia nella stagione invernale risolvendo così sia il problema del riscaldamento che dell'essicamento delle castagne(4).
Altre attività secondarie erano l'allevamento del baco da seta, la raccolta del riso nel basso novarese e la pesca nel lago d'Orta.
Date le limitate risorse agricole e pastorali, era logico che gli abitanti della regione cercassero altre fonti di guadagno in due diverse direzioni: nello sviluppo di attività artigianali e nell'emigrazione temporanea o definitiva(5).

1) Le rape venivano tagliate a fettine in larghezza, infilate in uno spago e poste ad essiccare sul camino; in dialetto venivano chiamate *pluzitt* ed ancor oggi, per indicare un cibo povero, si usa l'espressione *pan e pluzitt.*
2) I turni per la cottura del pane chiamati *poste* erano due o tre al giorno: la prima posta iniziava alle quattro del mattino, la seconda alle sette e la terza alle nove.
3) A. Rizzi, *Aspetti economici e sociali di Novara e del novarese, 1750-1870*, in "Cronistoria Novarese n. 11", Novara, Cattaneo, 1951.
4) Con le castagne macinate si otteneva una speciale polenta chiamata, in dialetto, *poot* che si consumava con il latte freddo.
5) I mestieri prevalentemente praticati dagli emigranti erano quelli degli osti, muratori, scalpellini, falegnami, peltrai, calzolai, conciatori di pelli, fabbricanti di stoviglie, carbonai e pastori.

Una delle più antiche attività artigianali della regione fu quella della lavorazione del peltro(1); *paltrat* erano chiamati i fabbricanti che provvedevano direttamente alla vendita degli oggetti prodotti.
Altre forme di reddito e di sostentamento venivano da lavori artigianali diversi quali: produzione di laterizi e terraglie, fabbricazione di calzature collegata alla conciatura di pelli bovine ed ovine e lo sfruttamento delle cave e delle miniere(2).
Se agli inizi del XIX secolo si svilupparono diverse attività artigianali in tutto il Cusio, è pur vero che, sempre negli stessi anni, incominciarono a prender piede le prime industrie specificatamente nel territorio omegnese; la prima industria, infatti, sorse quasi certamente nei primi decenni del 1800 a Bagnella dove l'acqua del torrente Fiumetta forniva forza motrice(3).
Da quel momento inizierà la storia dell'industria locale che ha segnato una tappa ed un traguardo importanti nell'economia e nella società locale per tutto il secolo XX.

Vista di Montebuglio da Pian della Valle

1) Una lega di stagno e piombo con la quale si fabbricavano utensili e vasellame da cucina.
2) L'Amoretti accenna all'esistenza di ferro e oro in valle Strona; il Piana riferisce di una miniera d'oro a Massiola e che alla fine del 1700 funzionava una fonderia di ferro a Strona dove si fondevano le palle da cannone durante il governo napoleonico; un'altra miniera di ferro era registrata a Loreglia dal Gioia.
3) Si trattava del laboratorio di un certo Beltrami, detto *Sipinon*, che produceva articoli in ferro battuto, palette, molle, catene per camini, ferri da taglio e articoli da cucina. Più a valle c'era anche un altro laboratorio, quello del fabbro ferraio Ambrogio Beltrami e poi quello di un tale detto *Ratin*, un mulino, un maglio e due ultimi laboratori per la produzione di oggetti in ottone.

Istantanee prese qua e là di Buglio e Montebuglio

Buglio, secondo la tradizione, deriva dal dialetto *Bui* e significa sorgente d'acqua, abbeveratoio, fontana a motivo delle numerose sorgenti che vi sgorgano.

Evoluzione della parola Buglio: Bullum, Bullium, Bullo, Bullio, Bulio, Buglio, Montebuglio.

Se volessimo presentare l'allora comune di Buglio dovremmo scrivere:
"Comune del mandamento di Omegna, provincia di Pallanza, diocesi e divisione di Novara. Dipende dal Senato piemontese; vice intendenza, ipoteche, prefettura di Pallanza; insinuazione e posta di Omegna.
La sua strada comunale proviene da Crusinallo, ne interseca il territorio e arriva a Casale.
Regione particolarmente ricca di prati, pascoli e faggi è l'alpe Bagnone ed un torrente mantiene in funzione tre mulini.
I suoi prodotti principali sono: segale, miglio, patate, uve, noci, castagne e i boschi di cerri.
Per il commercio si usano i pesi e le misure di Omegna; per la vendita dei prodotti la misura milanese."

Nel 1600 una donna rubò la Madonna del Cardello in ceramica veneziana; venne poi restituita dalla stessa e rubata definitivamente pochi anni fa.

Il 28 febbraio 1779 venne eretta l'Opera Pia della parrocchia di Montebuglio da parte dei coniugi Giuseppe Giavani e Margherita De Biaggi a sollievo generico dei poveri della parrocchia; era amministrata dalla Congregazione della Carità ed esplicava la sua azione con sussidi e medicinali.

Nella rivista "Verbanus" n. 4/1983 , richiamando un articolo "Su i Visconti di Massino, transunto di antiche carte" in "Novarien" 1978/79, si legge: *"…anno 1238…si parla altresì di chiese situate sul monte Buillion* (che la traduttrice interpreta come Montebuglio, frazione di Casale Corte Cerro) *e della chiesa di San Pietro in Gravellona dove l'abate di San Gallo gode prerogative episcopali".*

In un'altra rivista di "Verbanus" troviamo il seguente testo intitolato "Buglio 1771. Osti a Barcellona, cacciatori in Vergante": *"Tra una visita di illustri principi e l'altra di arciduchi (si era nel 1771 anno in cui si succedettero all'Isola Bella gli sbarchi dei principi di Sachsen-Gotha, del duca di Chablais, degli arciduchi d'Austria) Fedele Lamberti, agente dei Borromeo trovava modo di informare il conte Renato III Borromeo Arese che da Carpugnino arrivavano alcune richieste di concessione di licenze per la caccia; nulla di trascendente, sin qui, se non fosse che oltre a quella sollecitata da Giuseppe Antonio Donati, notaio e castellano di Carpugnino, vi erano anche quelle presentate da emigrati che da poco avevano fatto ritorno al paese natale: si trattava di Luigi Ragazzi e Giovanni Comoli di Buglio. Dalla missiva del Lamberti risulta che essi fossero rispettivamente oste e negoziante in Ispagna, a Barcellona".*

Negli anni 1920 fu fondata la Croce Alpina, primo soccorso alpino di volontari con infermiere e barella.

Foto della Croce Alpina

Le campane di Montebuglio hanno quasi 80 anni.

Ai tempi in cui il gioco bisognava inventarlo se si voleva giocare, lo strumento primario era la fantasia e qualche attrezzo rudimentale o di fortuna. Così anche le rime e le filastrocche davano vita a veri e propri giochi e sono entrate a far parte della tradizione popolare. Grazie alla trasmissione orale ed alla memoria ci è rimasta una filastrocca, o meglio una "conta" per il gioco della gamba tesa del "pitoch": il piede contato per ultimo (pitoch) viene ritratto, il giocatore che rimane con una gamba tesa è perdente e sta "sotto".

Minér, bicér,
däl vün,
däl düi,
däl tri,
däl quatär,
däl cinch
däl sés,
däl sètt,
däl vott,
pitoch.

La gente di Montebuglio si ricorda della leggenda del "Fo'll'" che rievoca le gesta e il mito dell'uomo nero o uomo selvatico; era un essere burlone, ma anche generoso e disponibile ad insegnare ai popolani il mestiere della lavorazione del latte e della coltivazione del miglio ed, al contempo, pronto a tirare scherzi agli ingenui alpigiani.

Altra leggenda del posto rievoca "i strij", ossia le streghe che erano sempre in agguato nei prati per rubare i bambini delle contadine e portarseli nelle loro caverne; la "cüsc" era la più famosa a cui facevano da contorno altri personaggi quali "l'aspär" (*piccolo serpente*), il "gatt maimón" (*gatto mammone*) e la "fasarolä" (*specie di maialetto o cane*).

Sulla facciata di casa Pattoni, in via Canton di Cima, ci sono due bellissimi medaglioni affrescati, uno dei quali rappresenta Santa Marta la monaca provenzale che liberò il delta del Rodano da un feroce drago, *"la tarascà"*, aspergendolo con acqua benedetta.
Un tempo le famiglie benestanti usavano far rappresentare, sulle loro case o nelle cappelle devozionali fatte edificare a proprie spese lungo le vie o i sentieri di montagna, le immagini dei santi che portavano il nome di uno dei componenti la famiglia stessa: dal che si può dedurre che sia vissuta in paese una Marta Pattoni, o maritata tale.

Negli anni 1910-20 non esisteva ancora la strada carrozzabile da Montebuglio a Casale: c'era solo una vecchia mulattiera; in inverno le nevicate erano abbondanti e quando nevicava durante la notte, al mattino, molto presto, suonava la campana per chiamare la gente a pulire la strada (in dialetto "fàa cälàa") fino a Tanchello, dove, un'altra campana chiamava la gente del posto a proseguire il lavoro di spalatura fino a Casale.

La prima radio arrivò a Montebuglio negli anni venti; apparteneva a Pierino Nolli che, la domenica mattina, la metteva sul balcone e gli abitanti si riunivano lì per ascoltare la Messa trasmessa da San Pietro.

Le scuole elementari, all'inizio, avevano una pluriclasse mista fino alla terza; per arrivare in quinta si doveva scendere a Casale. Quando la pluriclasse fu allargata anche alla quarta e quinta, la scuola risiedeva presso la casa comunale che era il "Castello" fino al 1962.

4 novembre 1918: fine della I guerra mondiale! Tra i ricordi dellagrande guerra ci sono anche i voti e le promesse di alcune mamme per i figli combattenti, come il dono della statua del Sacro Cuore che si trova nella chiesa parrocchiale o quello di un'altra madre che offrì una pecora da mangiare con tutti i compaesani per festeggiare il ritorno del figlio: tradizione, questa, che si è tramandata negli anni a venire nell'ultimo giorno di carnevale.

Le **cappellette devozionali** sono due.

- La prima è una cappella-ossario che si trova di fronte alla chiesa di San Tommaso, costruita prima del 1745 considerato che la stessa fu benedetta il 15 giugno di quello stesso anno, come risulta dai documenti dell'archivio parrocchiale; le pareti interne sono tutte affrescate e sul piccolo altare è posta una Madonna lignea.
- La seconda, situata lungo il sentiero che porta agli alpeggi della "Balmüscia", è purtroppo in cattive condizioni.

Gli **affreschi murali** sono cinque.

- Il primo, raffigurante Santa Lucia, si trova sulla facciata del negozio di alimentari nell'omonima strada; fu commissionato da Clelia Dematteis e porta la firma di Cesare Tos, autore;
- Il secondo rappresenta la Madonna di Re dipinta su lastra di pietra; si può vedere nell'abitazione di Salvatore Realini;
- Il terzo si trova sulla parete esterna del Circolo operaio in via Ercole Grandi ed ha come soggetto la Madonna con il Bambino;
- Il quarto consiste in due medaglioni in ottimo stato, sempre a tema religioso, della casa dei signori Pogliano, un tempo casa Pattoni e attualmente proprietà Palmaccio;
- Il quinto è visibile sul muro di una stalla, ora ristrutturata, lungo la vecchia strada che portava a Casale e rappresenta una Madonna con Bambino, San Giovanni Battista ed un'altra figura non identificata; porta la data 1732 e lo stemma di casa Pattoni.

La **Madonna del Balmello** è una chiesetta che sorge nel bosco; segno di una religiosità che ne compenetra e ne assorbe una più antica, quella dei nostri avi che, prima dell'evangelizzazione cristiana, adoravano il bosco come loro principale e continua fonte di vita. Lo stesso nome "balmello" pare derivi dalla parola ligure o piemontese "balma", termine che indica un luogo situato "sotto la roccia", in una posizione piuttosto raccolta ed anche di non facile accesso.
La costruzione originaria della chiesa risale alla metà del XVIII secolo con l'acquisto del terreno da parte di certo Antonio Bonino il 19 maggio 1754 e si presentava molto diversa dall'attuale. Fu eretta in onore della Madonna di Caravaggio la cui apparizione risale al 26 maggio 1432; l'effige della Vergine con la bambina alla quale si manifestò era dipinta a fresco sulla parete di fondo di quella che era solo una cappella a pianta rettangolare, poiché, quella che oggi è la navata della chiesa, un tempo era un porticato aperto che serviva da riparo a chi si fermava a riposarsi o a pregare la Madonna per la quale vi era grande devozione.
La storia del Balmello, da sempre, si perde e si confonde nei secoli, ma l'antica devozione fu tale e si rafforzò al punto che, nei primi anni '50, don Giacomo Bignoli decise di restaurare la cappelletta; comperò una bella statua lignea della Madonna di Caravaggio e, con l'aiuto dei parrocchiani che prestarono la loro instancabile manodopera, la pose in una nicchia al posto dell'affresco ormai corroso dall'umidità del luogo. Chiuse poi il vecchio portico, sempre con l'operosa assistenza dei montebugliesi i cui nomi don Giacomo scrisse in un libro che pose ai piedi della statua e che probabilmente esiste ancora, al fine di ottenere una navata dove i fedeli potessero partecipare alle funzioni. A quel tempo tutte le celebrazioni mariane si officiavano al Balmello; a maggio, per tutto il mese, quotidianamente si recitava il Rosario ed il 26 (*in ricordo dell'apparizione del 1432*) si celebravano Messe per tutto il giorno fino alla domenica successiva, quando avevano luogo i festeggiamenti con la Priora e la Vice Priora che portavano la torta da incantare assieme alle altre offerte.

Chiesa del Balmello: foto anni '70

Alla Madonna del Balmello si intercedeva nel caso di malattie o gravi tribolazioni così che, ottenuta la grazia, il fedele donava un ex-voto (*di solito un piccolo dipinto su tela*) che andava ad arricchire la parete della chiesetta; numerosi sono ancora quelli rimasti: il più antico è datato 1709. Ora gli ex-voto sono esposti nella parrocchiale di San Tommaso.
L'ultimo intervento di restauro della chiesa della Madonna del Balmello risale al 1990.
Nel 2011 i coniugi Rosella e Dante Bertolotti hanno riportato la chiesetta all'aspetto di un tempo con rifacimenti e ristrutturazioni mirate, mettendo in risalto le belle colonne e il porticato che serviva da riparo ai pellegrini, agli operai e ai viandanti che si fermavano a riposare e a recitare una preghiera.

A coronamento delle istantanee raccolte riportiamo la preziosa testimonianza della signora **Rosa Dematteis** vedova **Calderoni**, nata a Montebuglio nel **dicembre 1907**. I suoi ricordi ancora nitidissimi, non solo hanno soddisfatto la nostra curiosità, ma ci hanno dato l'immagine di un tempo ormai lontano reso vivissimo grazie alla sua ancor fresca memoria.
Ci siamo permessi di ordinare i suoi racconti in piccoli paragrafi a cui abbiamo dato un titolo in base al loro contenuto.

La Signora Rosa Dematteis in occasione del suo centesimo compleanno

La grande guerra

"All'epoca [della prima guerra mondiale] *io ero una bambina: ricordo che erano tempi durissimi e c'era pochissimo cibo. Cucinavamo con del lardo molto salato e lo bollivamo per insaporire il brodo in cui poi cuocevamo la pasta… (che dicevano provenisse dall'America!) perché il sale scarseggiava.*

Anche da Montebuglio molti giovani uomini partirono per la guerra ed i parenti aspettavano sempre loro notizie che, purtroppo, tardavano ad arrivare. Il padre di Alfonso Bialetti andava tutti i giorni a Crusinallo a comperare il giornale che poi portava al circolo per informare tutti sull'andamento del conflitto. Le donne, soprattutto, aspettavano l'arrivo del postino e lo facevano al lavatoio che si affacciava sulla piazzetta della chiesa. Era un grande lavatoio con due ampie vasche; l'acqua arrivava in quella più a monte che veniva utilizzata per risciacquare e poi defluiva nella vasca che si trovava più a valle, dove si lavava. Io non ricordo [la data] *della sua costruzione: l'ho sempre visto e… nemmeno Casale aveva un lavatoio come quello!*

Dunque le donne si trovavano lì e condividevano le loro attese; rivedo una di loro che ogni giorno aspettava inutilmente notizie del figlio emigrato in America e, quando finalmente arrivò una lettera, la donna era morta già da qualche tempo.

Due figli della maestra Margaroli erano partiti per la guerra e lei, pregando per il loro ritorno, fece voto di donare alla chiesa una statua del Sacro Cuore di Gesù; i suoi figli tornarono e la statua si trova ancora oggi nella parrocchiale di Montebuglio.

Un'altra madre, l'Angiulina del Nano, aveva due figli sul campo di battaglia e, possedendo soltanto le sue pecore, promise di offrire gli agnelli alla comunità per un pranzo comune nel caso fossero entrambi tornati salvi; così fu, ed al loro ritorno tutti festeggiammo il primo Carnevale dopo la fine della guerra. Da allora a Montebuglio ebbe inizio la tradizione, durata fino a non molti anni fa, di festeggiare insieme il Carnevale al circolo con un grande pranzo.

Una notte Montebuglio fu svegliata dal suono ininterrotto delle campane di San Fermo; le campane suonavano, suonavano e non si capiva che cosa stesse succedendo, quando finalmente qualcuno, nel silenzio notturno di quei tempi, a gran voce chiese il perché di tale scampanio, da San Fermo risposero: "la pace!". Era il 4 novembre 1918. Ricordo bene che tutti gli abitanti scesero in strada ed il Nardo, che aveva l'unico negozio del paese, andò a prendere un sacco di riso e preparò al circolo un gran risotto per tutti che, mi sembra, fosse insaporito anche con un po' di salsiccia.

Dopo la guerra i Montebugliesi donarono alla chiesa una statua in onore di Sant'Antonio: io ed altri miei coetanei andavamo di casa in casa per la questua. Allora faceva le veci di parroco, don Martelli."

I boschi della parrocchia

"La parrocchia di Montebuglio era proprietaria di molti terreni montani, boschi che garantivano una rendita con il loro legname. Quando il bosco veniva tagliato, la legna più sottile, da fascina, era lasciata sul posto a disposizione delle famiglie della comunità. Quando tutto era pronto si suonavano le campane e i rappresentanti di ogni famiglia potevano procedere al sorteggio di un lotto di bosco dove raccogliere la legna. Chi era più fortunato otteneva un lotto vicino al paese, diversamente doveva inerpicarsi in zone impervie o lontane, con maggiore fatica: questa consuetudine è durata fino al secondo dopoguerra."

La Croce Alpina

"Quand'ero una ragazza di circa quindici anni (parliamo quindi dei primi anni Venti), il dottor Dosi iniziò a Casale un corso di primo soccorso che teneva lui stesso ai volontari, in quanto medico. Un montebugliese, il signor Varischi, che partecipava al corso, pensò di trasmettere le nozioni che via via apprendeva anche a Montebuglio, dando così vita ad un corso di pronto soccorso nella nostra frazione; ricordo che le lezioni si svolgevano alla sera in un locale un tempo adibito a negozio e poi chiuso a causa della guerra.

Si apprendevano le norme elementari di primo intervento e soprattutto la pratica delle iniezioni. Le lezioni ebbero molto successo e la conseguenza fu la nascita di un'associazione chiamata "Croce Alpina". Come d'uso si provvide a dotare la stessa di una bandiera raffigurante una croce verde sul fronte, una croce bianca sul retro e la scritta "Croce Alpina Montebuglio"; quella bandiera fu ricamata da mia cognata Diana (moglie di mio fratello Felice).

Il signor Marinzi, che aveva un laboratorio a Crusinallo, dotò poi l'associazione di una lettiga che compare con alcuni volontari in una foto dell'epoca. La lettiga era uno strumento importante perché permetteva [e facilitava] *il trasporto dei malati e dei feriti che altrimenti avveniva utilizzando delle scale a pioli. Non so che fine abbia fatto quella lettiga; quando, durante la guerra di Liberazione, fu ucciso a Montebuglio il partigiano Zone, venne trasportato a Casale dalle nostre donne con una scala a pioli."*

Gruppo Volontari Croce Alpina: foto d'epoca

La caffettiera

"Ai miei tempi non esisteva la caffettiera moka [il caffè si faceva con la napoletana o con il pentolino]. *Fu inventata negli anni Trenta da un montebugliese che aveva un laboratorio a Crusinallo dove viveva, Alfonso Bialetti, padre di Renato, che nel dopoguerra la produsse e la commercializzò diventando famoso in tutto il mondo con il marchio dell' "Omino coi baffi".*

La mia famiglia era molto legata a quella di Alfonso e mia mamma, anche lei una Bialetti e zia di Alfonso, ricevette in regalo una delle prime caffettiere; siccome Alfonso le aveva assicurato che il caffè sarebbe stato ottimo, volle subito provarla con l'unico mezzo a sua disposizione: una stufa di ghisa, quelle di una volta con i buchi in cui introdurre i paioli. Messa la caffettiera sul coperchio della stufa, pur continuando ad alimentare il fuoco non si ottenevano risultati; dopo aver consumato una fascina, una vicina le propose di usare il suo fornelletto ad alcool che, concentrando la fiamma sotto la caffettiera ormai calda, fece sgorgare in un attimo il caffè… veramente molto buono!"

La canapa

"Le famiglie di Montebuglio coltivavano la canapa nei terreni pianeggianti che possedevano verso Ramate e Gabbio. Quando la canapa raggiungeva il giusto grado di maturazione veniva strappata, portata in paese e lasciata ad appassire. Le piante venivano messe a bagno in pozzi scavati appositamente vicino ai corsi d'acqua e tenute in immersione con grosse pietre. Dopo un periodo di macerazione si procedeva a togliere la corteccia e la parte fibrosa che erano destinate alla produzione del tessuto, mentre la parte legnosa serviva ad alimentare il fuoco domestico. Le strisce di materiale fibroso venivano lavorate a Quarna dove si ottenevano le fibre da filare. Le donne filavano quelle fibre, tuttavia mia mamma non voleva che filassi la canapa perché bisognava essere molto esperte a produrre un filo omogeneo che non compromettesse la buona riuscita della tela. Le matasse di filo venivano poi sbiancate e rimandate a Quarna per la tessitura; l'incontro con gli artigiani quarnesi era fissato al mercato di Omegna ogni giovedì.

Le strisce di tela, ottenute dai telai di Quarna, si sbiancavano nuovamente lasciandole sui prati al sole e bagnandole di tanto in tanto (lavoro che facevano i bambini). Le strisce potevano così essere utilizzate per fare le lenzuola (si appaiavano tre strisce per un lenzuolo matrimoniale, due strisce per un singolo) e tutte le telerie necessarie in ogni casa.

Ero ancora molto giovane, ma ricordo come le famiglie collaboravano in quel mestiere ed alla sera ci radunavamo a turno nelle case [per programmare il lavoro]. *"*

Il quadro votivo

"Nella chiesa parrocchiale di Montebuglio sono raccolti i quadri votivi che un tempo si trovavano nella chiesetta del Balmello e dedicati, dalla devozione popolare, alla Madonna del Balmello (Madonna di Caravaggio). Qualche anno fa, nel 1988, comparve sul periodico locale "L'Informatore" un articolo, a firma Luca e Vittorio Grassi Piana, che parlava proprio di questi quadri ed in particolare di uno così descritto: "…tra gli altri un pregevole dipinto su tavola, assai consunto. Rappresenta una zattera in difficoltà su acque agitate tra pareti rocciose e un passeggero inginocchiato che invoca l'immagine della Vergine. Una scritta spiega la scena e val la pena di essere trascritta: - G.R. [Grazia Ricevuta] *sul fiume Reno da Giambattista Giavani e da altre persone l'anno 1793 il 22 giugno -. Il Reno è il grande fiume tra Francia e Germania, ma non risulta dal testo cosa facesse il Giavani in quei paesi circa duecento anni."*

Conoscendo la storia di mio nonno e di mio padre contattai il giornale per spiegare l'origine di quel quadro. Da Montebuglio, come da diversi altri nostri paesi, partivano molti uomini e

ragazzi che andavano all'estero per lavoro. Spesso le famiglie rimanevano al paese e gli uomini facevano ritorno a casa dopo lunghi periodi in Germania, soprattutto nella zona di Düsseldorf, dove erano andati ad imparare ed a esercitare il mestiere di peltraio. Mio nonno fu uno di quei migranti e mentre era in Germania si ammalò e sulla via di ritorno morì a Magonza; la nonna rimase vedova con due figli maschi.
C'era tra i migranti un certo Togno di Arzo, che tornava periodicamente e si incaricava di portare con sé, in Germania, i ragazzi che volevano imparare il mestiere. Così mio padre partì da Montebuglio nel 1872, all'età di undici anni, a piedi, accompagnato da sua madre fino a Feriolo, la quale portava nel gerlo lo zaino che era tutto il bagaglio del ragazzo. Era il percorso che tutti gli emigranti facevano: da Feriolo con la barca arrivavano in Svizzera, attraversavano le Alpi con l'aiuto delle slitte e raggiungevano le città industriali della Germania navigando il Reno su barconi.
Probabilmente anche quel Giavani aveva compiuto lo stesso percorso di mio padre e, trovandosi in difficoltà, aveva invocato la Madonna che era nel cuore di tutti i Montebugliesi.
"L'Informatore" pubblicò un articolo dal titolo "Molti Montebugliesi lavoravano in Germania" firmato "un'anziana montebugliese."

Un'Anziana montebugliese che ringraziamo per questi "fiorellini" di storia che raccogliamo in un profumato mazzetto da offrire, in questo mese di maggio, alla Madonna del Balmello tanto cara alla Comunità di Montebuglio.

Inseguendo la luna

Sembrava una normale sera quella sera a Montebuglio.
Il piccolo abitato, una frazione di Casale Corte Cerro, vedeva ripetere il solito copione da parte dei frequentatori del circolo. Un bicchiere di vino, una partita a carte, una partita un bicchiere.
Questa regola in realtà conosceva diverse varianti.
C'era chi beveva un solo bicchiere per più partite e chi, per riequilibrare la media, più bicchieri nella stessa partita.
Ad ogni modo la tranquillità di quella sera venne scossa dall'unico uomo che non stava giocando.
Se ne stava, come da un po' di sere a quella parte, seduto a fissare il Mergozzolo.
La montagna, che oggi è più nota come Mottarone, sta proprio di fronte a Montebuglio, dall'altra parte della valle.
«Eccola che sorge!»
esclamò l'uomo indicando il bagliore che si alzava da dietro il monte.
«E allora?» rispose un altro che stava giocando.
«È la luna che sorge…»
«Come è bella» continuò il primo. «Ed è così vicina che pare di poterla prendere…
Basterebbe salire in cima al Mergozzolo.»
«Ma che dici?» rise l'altro.
«Mica sta appoggiata sulla montagna!»
«Certo che no! Dovremmo avere delle scale.
Delle scale lunghe e delle corde, per poterla legare. Ma si può fare, se solo riusciamo a sorprenderla mentre passa dietro la montagna.»
«Ma va là!» rispose l'altro, che come avrete capito era uno di quegli uomini che hanno smesso da tempo di sognare.
L'uomo della luna però non voleva rinunciare al suo sogno.
Saltò sulla sedia e cominciò a parlare.
«Ascoltatemi tutti.
Pensate come sarebbe bello avere la luna qui sopra il circolo.
Vi farebbe luce mentre giocate e bevete. Si risparmierebbero le candele e poi tutti gli altri paesi ci invidierebbero un'insegna di quel genere.»Continuò così per molto tempo, spiegando agli uomini seduti che la luna era là, pronta per essere presa se solo avessero avuto il coraggio di alzarsi e farlo.
Disse loro che l'uomo non è fatto per vivere guardando a terra, ma che nelle stelle sta scritto il suo destino e al cielo deve quindi volgere il viso.
Che una grande impresa va tentata anche se appare impossibile, anzi proprio perché sembra impossibile, altrimenti non sarebbe degna di essere ricordata.
Tanto parlò che alla fine un uomo si alzò in piedi e disse:
«Per me va bene!»
Uno ad uno tutti gli uomini si alzarono.
Tutti tranne lo scettico, che li guardava scuotendo la testa.
«Ci occorreranno scale! »
«Io porterò le corde!»
«Dovremo partire presto, per coglierla al momento giusto.»

«Saliremo da quella parte. Conosco io il sentiero. Saremo su in meno di quanto pensiate.»
Così, in preda all'euforia, gli uomini si diedero da fare per poter essere pronti la sera dopo per la più grande caccia che l'uomo avesse mai tentato.
La caccia alla luna piena.
La sera successiva partirono di buon'ora, armati di scale, uncini e corde.
Discesero nella valle, attraversarono la Strona e risalirono col passo veloce dei montanari il Mergozzolo.
Col fiato in gola arrivarono sulla cima… giusto per vedere che la luna era già alta in cielo.
«Le nostre scale sono troppo corte.»
«E anche le corde…»
Così, scornati, se ne tornarono a Montebuglio.
Se pensate però che il sogno che inseguivano quegli uomini fosse la folle chimera di un pazzo vi sbagliate.
Perché in un modo o nell'altro essi infine riuscirono a prendere la luna.
Che ancora oggi fa bella mostra di sé sull'insegna del Circolo di Montebuglio.

Massimo M. Bonini

Al tund da la luna

Tanci agn fà…
A Bui…i donn…
Quand la pila l'era mia inventàa
apena 'l ciel incuminciava imbrunìi,
s'anviavan a grup dre la straa
p'al gisin cà ghè suta 'l paes

Un visigàa ad donn strach..parsuaas.
Da co d'un dì, fin a sera impegnai
In cà e casìin... sanza farmaas...
cumè i pirlindìin in ti man di matai.

Al Balmell.. "Av-marìi" e tuc i misteri.
Uraziun pai viuv e pai mort...
e litanìi in t'al làtin dulz e austeri
par ciamaa ogni aiut e cunfort.

Pò...gnìi indre, marmutand d'la salia.
Scuaratugn su la straa ad caraton.
Spuvantugn p'al visigaa d'un umbria
insema al lum d'un quai luciarnon.

Ma la puria spariva cui nocc
che in ciel lusiva al tund luminus:
un gran rifless, na ligria par i occ
ca gudevan al cuntrast favuluus.

E...l'è sucess na nocc da cui lì.
Rivai i donn sul piazzal, suta i stell,
han cunstatà ca smaieva foss dì
P'al gran lusur ca rivava dal ciel.

Al fava spèrla in t'al finastrin.
S'vighevan i élp...da Lunei a la Rusa…
brilàa i cai là dispost a crispin
e la natura in ciar e scuur. Prudigiusa!!

In visibili han ciamà oman e fioi
par faagh goda 'l spetacul special...
intant pensan se... cun cord e lascioi
sia pusibil ciapal e farmaal.

" Guà naa a too la luna in Quagiugn!!"
Nàs l'idea… "Sul fil d'l'urizunt…
Lei la riva. Nui cum cord e bastugn
l'imbraguma e la purtuma giù a Bui!"

Vardan sù vers la saguma dricia
ca divid al ciel da la tera…
po cumbinan in manera tropp spicia,
da naa sù, cum un sciuvron e na svera.

Lè bunura qand part ligurdia
La caruvana di pusè tamarari,
cum barlafus da faa murii ad gilusia
al pusé espert da tuc i antiquari.

Portan scorta ad pulenta e at pagnot.
Un po ad sungia par vungia i garitt.
Tela ad cà par faa su un bell fagott
e acquavita e marican a fiaschitt.

Rivàa sera han pizzà un bell falò...
han cantà in gir al foch, tucc in mucc…
e...vardan...specian... finchè dopo un po':
"Riva la luna!!" Ma... la va in aut, sura tucc!!"

"Vard'la là.","La puciucon schizzinusa.
Par fragan ha cambia straa."
"L'è ch'l'è femna, cumè i don capriziusa…
E dre 'l Mason la vol naa a ripusaa."

Insì 'l squadron inciuchì da la bota,
l'è turnà indre. Ultra much anca strach
e cumè cul sunadur d'una vota...
mia la luna ma cum i piuv in t'al sach.

Ma han giurà e vursù tramandaa
Ai nivud da cuncluda l'impresa…
Tant…la luna in ciel l'è trasàa.
La rend pusè sul campanin da la gesa.

Sichè la storia…l'è incuu mai furnia.
Intant lei…lusingàa…adulàa…
ad nocc su Bui la riversa malia…
E fa paree stèll anca i stizz ad rusàa.

Italo Dematteis

LUNA PIENA (Traduzione)

Tanti anni fa…. A Montebuglio…le donne…

Quando la pila non era ancora inventata, appena il cielo imbruniva, s'avviavano a gruppi sulla strada che porta alla chiesetta sotto il paese.

Un brulicare di donne stanche…persuase. Dal mattino alla sera impegnate, in casa e stalle… senza soste, come trottole in mano ai bambini.

Al Balmello..."Ave Maria" tutti i misteri. Preghiere per i vivi e per i morti...e litanie in latino dolce e austero, per chiedere aiuto e conforto.

Poi...al ritorno, lamenti per la salita. Scivolate sulla strada di sassi. Spaventi per il brulicare, le ombre, e il lume della lucerna.

La paura spariva quelle notti, che in cielo c'era la luna: un gran riflesso; allegria per gli occhi e un godimento il contrasto favoloso.

E' successo una di quelle notti di luna: Arrivate al piazzale, sotto le stelle hanno constatato che pareva giorno, per la luce che veniva dal cielo.

C'erano riflessi in un finestrino. Si vedevano gli alpeggi di Rusa e Loneglio, le case, disposte a ventaglio e la natura in chiaro scuro, un prodigio!

In visibilio chiamano uomini e figli, perché vedano lo spettacolo speciale…intanto pensano come sia possibile fermare la luna.

"si può fermare la luna su a Quaggione!" Nasce l'idea…"Sul filo dell'orizzonte...lei arriva e noi la fermiamo e la portiamo a Buglio."

Guardano verso la linea retta che divide il cielo dalla terra e decidono di salire in montagna con gerloni e con gerla.

E' l'alba quando parte la carovana dei più temerari con oggetti strani che possono ingelosire gli antiquari.

Portano scorte di polenta e pagnotte. Un po' di sugna per ungere i garretti. Tela per dei fagotti e grappa e vino a fiaschetti.

A sera hanno acceso un falò…cantano attorno al fuoco, in compagnia e...guardano, aspettano… finché: "Arriva la luna!!" Ma passa alta!!

"Guardale." " che pacioccona schizzinosa. Per dispetto ha cambiato strada. "E' che è femmina e perciò capricciosa: oltre al Massone va a riposare."

Pertanto quelli di Buglio, si sono avviati al ritorno, stanchi e mortificati e come quel suonatore…non la luna ma le pive nel sacco.

Ma hanno giurato di tramandare ai nipoti la conclusione dell'impresa…tanto la luna in cielo è sprecata: dal campanile può dare più resa.

Sicché la storia non ha avuto mai fine. Intanto la luna…lusingata… adulata… a notte su Buglio riversa la sua malia…e fa parere stelle anche le gocce di rugiada.

Bibliografia

Testimonianze storiche orali

Archivio del Comune di Casale Corte Cerro (Archivio ex comune di Buglio)
Archivio di Stato di Verbania
Archivio Storico della Diocesi di Novara (Acta Visitationis, Fondo Parrocchie)
Archivio Storico della Parrocchia di Montebuglio

Andenna Giancarlo, *Le istituzioni ecclesiastiche del Vergante tra Medioevo ed età moderna,* Verbania, 1992
Andenna Giancarlo, *Una comunità, una chiesa: Montebuglio nella storia*, [1985]
Bazzetta Nino De Vemenia, *Storia del Lago d'Orta*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore, 1981
Bazzetta Nino, *Il Borgo di Omegna e il suo contado*, Omegna, Libreria Bettini, 1993
Beretta Pier Luigi, *La regione del Cusio*, Firenze, La Nuova Italia, 1974
Bianchetti Enrico, *Ossola inferiore*, Domodossola, Libreria Giovannacci, 1969
Biganzoli Antonio, *Valle Strona arcaica*, Verbania, Museo del Paesaggio, 2005
Cerutti Lino, *Crusinallo* ieri *e oggi*, Omegna, Libreria Bettini, 1998
Cerutti Lino – Melloni Gerardo – Rizzi Enrico, *La Valle Strona,* Omegna, Fondazione Monti, 1975
Cognasso Francesco, *Storia di Novara*, Novara, Libreria Lazzarelli, 1971
Cotta Lazaro Agostino, *Coreografia della Riviera di San Giulio*, Borgomanero, Rotary Club, 1981
Ecomuseo (I quaderni), *Assaggi*, Pettenasco, Ecomuseo Cusius, 2002
Melloni Gerardo, *Aspetti della vita del diritto in…Buglio: secoli XII-XX*, Tesi di Laurea, 1987-88
Piana Felice, *Memorie della valle di Strona*, Fornero Valstrona, Parrocchia, 1989
Virgili Maria Giovanna, *I "Nobili" Signori del Castello di Crusinallo*, Novara, Cattaneo, 1957
Riviste storiche locali, *Lo Strona, Oscellanea, Verbanus*

Documenti storici allegati

- *Istromento di convenzione tra il Comune di Buglio e il Comune di Germagno per il pascolo – 18 giugno 1400*

- *Decreto del Re Vittorio Emanuele II al passaggio di denominazione da Buglio a Montebuglio - 14 dicembre 1852*

- *Domanda di unione al Comune di Casale Corte Cerro – 13 ottobre 1867*

- *Decreto con il quale il Comune di Montebuglio è soppresso ed aggregato a quello di Casale Corte Cerro – 29 ottobre 1868*

Istromento di convenzione
tra il Comune di Buglio ed il
comune di Zermagno per il pascolo
18 giugno 1400

3

Istrumento di convenzione tra il Comune di Buglio e il Comune di Zermagno, per il pascolo.

In nome del Signore. Amen. L'anno corrente dalla di lui nascita mille e quattrocento, indizione settima, giorno di lunedì, diciotto del mese di giugno, alle ore otto, nel borgo di Vemenia e cioè del Palazzo. 18-6-1400-

E ivi Provvidi e Discreti uomini: Pierino del fu Martino detto Rosso, Martino del fu Guglielmino Minalle, Matteo del fu Martinoli di , Giacomo del fu Giovanni Avancino , del fu Comoli d'Ettirolo e Giovanni del fu Varesino Borghi tutti di Vemenia, arbitri arbitranti e compositori amichevoli eletti ed aprunti per e tra Martino del fu Giovannino di Testa, e Guglielmo del fu Giovanni Griziani, e Giacomino del fu Pierino, Martino del fu Giacomo del fu Varesio, Bartolomeo del fu Pierino, Albertino del fu Giovanni, e Varesio di lui fratello del fu detto Giovannino, Martino del fu Nero, ... del fu Mafioli,

Martino Armignato e Giacomo fratelli del
fu Giovanni Grizziano, Girolto del fu ,
Comino del fu Guivetti, Pierino del fu Minoli,
Guglielmo del fu Pierino, Giovanni del
fu Carlonario, del fu Bertoli, Filippo del fu
Antonio, Guglielmo del fu Filippo, Giovanni
del fu Filippo, Giovanni del fu Pierino,
del fu Giovanni, Pierino del fu
Comino e Giovanni del fu Girolto di
Risello, tutti di Termagno, a nome proprio
e in nome e in vece del Comune e degli Uomini
del detto luogo di Termagno per una parte;
e Marchiano del fu Mino , Giovanni del
fu Atino Brizio, Ambrogio del fu Filippo,
Atino del fu Giovanni Borini e Atino
figlio di Giacomo tutti di Buglio
a nome proprio e a nome e in vece del
Comune e degli Uomini del detto luogo di
Buglio per l'altra parte, sopra le cause, le
liti, le questioni e le controversie fra le
stesse parti e i Comuni esistenti o che possono
sorgere ed esserci, a nome e per occasione del
territorio e del Parcolo del detto Terri-
torio esistente tra il territorio del Comune
e degli Uomini predetti di Termagno

e del Comune e degli Uomini del detto luogo
di Buglio e a nome e
per occasione di certe accuse perciò fatte da
ambe le parti e delle quali si fa menzione
nel compromesso di cui inferiormente si
tratta e a nome e per occasione di
tutte le altre questioni dipendenti
dai medesimi ed emergenti dall'antece-
dente compromesso per essi fatto e dalle
dette parti: rogato e scritto da Notaro
infrascritto l'anno scorso, in giorno di
lunedì, il dodici del mese di luglio,

Vista la ratificazione, l'approvazione
e l'omologazione fatta dalle stesse parti
sopra il predetto compromesso, con
gli obblighi in esso contenuti:

Visti i termini e le citazioni date,
scadute e assegnate dagli stessi arbitri
arbitranti e compositori amichevoli
alle dette parti per provare i loro diritti
e produrre davanti a loro tutti i diritti
che hanno sopra il Parcolo e il
territorio predetto

E visti molti testimonii portati da
ambe le parti davanti a loro ed ascoltate

le dette testimonianze e deposizioni degli stessi testimonii ricevuti ed esaminati da me Notaio infrascritto

E viste tutte le altre cose che in genere e in ispecie le stesse Parti vollero produrre, dimostrare ed allegare davanti ai medesimi Arbiti arbitranti e amichevoli compositori tanto a bocca quanto per iscritto, ed avuto e comunicato per questo il consilio del sapiente uomo Sig. Giacomo di Mino, licenziato in diritto civile pubblicamente, del quale consilio l'effetto e la sostanza è che gli stessi Arbitri arbitranti ed amichevoli Compositori per togliere le discordie, le liti, le spese e gli scandali che nella predetta occasione fra le parti potessero sorgere e farsi, dichiarino, arbitrino e sentenziino questo: cioè: Gli Uomini di Buglio siano tenuti e debbano dare il permesso agli Uomini di Termagno, di pascolare sopra il territorio di cui si fa lite, dando e contribuendo gli stessi uomini di Termagno agli uomini di Buglio un certo fitto annuale per il detto pascolo, il qual

fitto sia limitato e dichiarato ad arbitrio dell'uomo ecc.

E sopra le stesse cose, in genere e in ispecie, dietro matura e diligente deli=berazione, volendo le stesse parti ritor=nare a buono e pacifico stato per quanto sia possibile, essendo scritto: Beati i piedi che la pace.... tutti unanimi (?) e uniti di con=cordia, a nome degli stessi, differenziandosi non in tutto In forza del diritto, ma più veduta l'a=michevole composizione, con l'aiuto di N. S. e della B. Maria di lui Madre, sedendo in tribunale sopra il Banco posto nel detto luogo e firmato quanto gli stessi Arbiti arbitranti e gli amichevoli compositori elessero ed eleggono.

Per dare questa sentenza arbitrale, dissero e pronunciarono e sentenziarono e dichia=rarono e dicono e pronunciano, senten=ziano e dichiarono come segue: cioè: anzitutto che gli stessi Comune, Uomini e singole persone del luogo possano debbano e loro sia lecito con le loro bestie grosse e piccole tanto insieme quanto pascolare in qualunque tempo dell'anno

nel e sopra il territorio del Comune e degli
Uomini di Germagno, senza di Buglio
la Rara e in Quagione fino alla Rura
e nel Valario di Quagione e fino alla Colla Coq
al qual territorio si uniscono coerenti, come
asserirono i sopascritti Pierino, Matteo, Giacomino,
Giovannino e Martino, arbitri (come sopra)
dall'una parte, Prati di Alvei dall'altra,
Riallo di Buglio e in parte Tareto di quelli
di Buglio dall'altra parte il Comune di Coreglia
dall'altra che è il Comune di quelli di Ger=
magno e di quelli di Gattugno e dall'altra
il Territorio di Cranna Superiore senza
molestia e contraddizione dei detti Comune,
Uomini e singole Persone del luogo di Buglio
e che i predetti Comune, Uomini e singole
Persone del luogo di Buglio diano il permesso
agli stessi Comune e uomini e singole Persone
del luogo di Germagno di pascolare con le loro
bestie sopra il Territorio superiormente
coerenziato e che Comune, Uomini e singole
Persone del detto luogo di Buglio egualmente possano
pascolare sopra il detto Territorio, come sopra
coerenziato con le loro bestie
e che gli altri diritti del detto terri=

torio come sopra cocrenziato e cioè di shamare,
e buscare sia del Comune e degli uomini.
Egualmente dissero, pronunciarono, sentenziarono,
dichiararono e giudicarono che il Comune e gli
Uomini di Termagno siano tenuti e debbano dare,
pagare, rendere e restituire ai detti Comune e
Uomini di Buglio ogni anno da una festa di
S. Martino all'altra in perpetuo per il parcolo
e per occasione del parcolo predetto, quaranta
soldi imperiali. Egualmente pagarono le parti
e qualsivoglia di esse le spese quine indietro
fatte da esse nel litigare per i diritti del detto
parcolo e per le accuse da entrambi fatte
e seguite, così che nè una dall'altra nè questa
da quella possa prendere qualche cosa. Egual=
mente che le accuse quine indietro fatte per
ambedue le parti in occasione del detto parcolo
siano nulle e di nessunissimo valore e non
abbiano d'avere in avvenire alcun effetto. Egual=
mente che le dette parti e qualsivoglia di esse
sia tenuta e debba rispettare, osservare, fare
e assolutamente adempiere quanto, sia in genere
che in specie, è stato superiormente dagli
Arbitri arbitranti e amichevoli compositori
detto, pronunziato, sentenziato e dichiarato sotto

quella pena e quelle ancora descritte e contenute nel compromesso di cui più sopra si fa parola. E questa sentenza arbitrale gli stessi Arbitri arbitranti ed amichevoli compositori diedero, fecero e pronunziarono absenti le stesse parti e tuttavia a queste cose e a questa sentenza chiamate a sentire legittimamente per opera di Bartolomeo Fantoli di Vemenia servitore a ciò, così come nello stesso luogo riferì il detto servitore e quindi i detti Arbitri arbitranti e amichevoli compositori pregarono me Notaio infrascritto perché delle predette cose stendessi pubblico istrumento in una copia e più, dello stesso tenore, se e intanto sarà necessario. Vi furono presenti alle dette cose quali testimonii conosciuti e pregati: Giovanni figlio di Nicola Fogliano Giuliano del fu Berrolino Federico e Ambrogio figliol di Comino Baiocchi tutti di Vemenia e quali secondi Notari Giordano del fu Obeceto di Beulea e il Maestro Guidolo del fu Maestro Milani di Vemenia.

Con sigillo notarile qui omesso.

Io Giovanni Notaro figlio del fu Millani Zanni de' Luzzi di Vemenia ho fatto, steso e scritto il presente strumento, perché pregato e mi sottoscrissi.

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposizione del Nostro Ministro dell'Interno;

Vista la deliberazione del Comune di Buglio *in Provincia di* Novara.

Abbiamo decretato e decretiamo:

È autorizzato il Comune di Buglio *ad assumere la denominazione di* Montebuglio *giusta la deliberazione di quel Consiglio Comunale in data* 20 Luglio 1862

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Torino addì 11 Dicembre 1862.

Firmato: Vittorio Emanuele

Contrassegnato: M. Pernizzi

Per estratto conforme

Il Direttore Capo di Divisione

1861

Cat. II

PROVINCIA DI NOVARA

Circondario di Pallanza Mandamento di Omegna

COMUNE DI Montebuglio

№ 2

Deliberazione del Consiglio Comunale

OGGETTO

Domanda di unione col Comune di Casale C.C.

L'anno mille ottocento sessantasette il sedici del mese di ottobre in Montebuglio e nella solita Sala Municipale.

Sotto la Presidenza del Signor Bonini Francesco Sindaco

si è radunato in legittimo numero questo Consiglio Comunale previi avvisi scritti e consegnati dal Messo Comunale, coll'opera del sottoscritto Segretario e coll'intervento dei signori:

Camona	Carlo	Grandi	Emilio
Bonini	Antonio	Martina	Antonio
Bonini	Emilio	Fusetti	Gio. Battista
Grandi	Luigi	Fani	Vincenzo
Pattoni	Gio. Gio Antonio		

SU Circoscrizione territoriale ossia domanda per aggregazione al Comune di Casale Corte Cerro

Il Sindaco a nome della Giunta Municipale rassegnata copia questo Consiglio Comunale in-

seduta del 9 marzo 1866 abbia alla maggioranza di sette voti contro cinque espresso il voto di unirsi al Comune di Pinerolo invece che a quello di Casal Corte Cerro proposta dalla minoranza.

Soggiungo che i due Consiglieri non presenti a quella votazione fecero espressa dichiarazione scritta unita alla relativa pratica che se avessero presenziata la votazione di cui è parola, avrebbero votato colla minoranza; che perciò il voto come sopra emesso dalla maggioranza del Consiglio Comunale sarebbe stato per lo meno moralmente paralizzato -

Ottenuta al Consiglio come un'essere sveso delle delle ragioni svolte dalla minoranza abbiamo ravvisato la Giunta di revocare quella deliberazione, chiedendo invece l'immediata unione col Comune di Casal Corte Cerro.

Ed infatti propose la minoranza che l'unione col Comune di Casal Corte Cerro fosse allegata alle condizioni che seguono:

1° Istruzione elementare maschile e femminile compatibile alla popolazione;

2° Mantenimento del servizio giornaliero della posta rurale

3° Riserva a favore dei terrieri di Montebuglio del

pascolo di Bagnone.

1° Conservazione dei diritti antichi sulla Valle Lessa

Queste condizioni soddisfacenti ai bisogni materiali e morali della popolazione vennero bensì messe avanti anche dalla maggioranza con poca speranza di ottenerle, sia per difficoltà di mezzi pecuniari per parte del comune vagheggiato dalla maggioranza, sia perchè poi in ispecie la Valle Lessa appartenendo al Comune di Casale Corte Cerro, quello di Bruzzanello non può garantire la conservazione di un diritto qualunque sopra un territorio che non gli appartiene.

Del resto la ragione di vicinanza, le considerazioni topografiche, la comunanza di interessi di questo Comune con quello di Casale Corte Cerro per ciò specialmente che riguarda la Valle Lessa, la circostanza degna di gran considerazione che i nove decimi circa delle famiglie di questo Comune sono possidenti nel territorio del Comune di Casale Corte Cerro consigliano evidentemente di chiedere l'aggregazione di questo Comune a quello di Casale Corte Cerro, epperciò la Giunta Municipale propone al Consiglio Comunale che in considerazione delle ragioni suespresse, dichiarata come non avvenuta la deliberazione 9 marzo 1866 deliberi di chiedere al Governo del

Per l'aggregazione di questo Comune a quello di Casale Corte Cerro alle condizioni che seguono:

1ª Istruzione elementare maschile e femminile mantenuta in Montebuglio compatibilmente alla popolazione;

2ª Mantenimento del servizio gratuito della posta rurale;

3ª Mantenimento in favore esclusivo delli abitanti di Montebuglio del pascolo di Bagnone, ponendo però a carico di questi le relative imposte

4ª Conservazione dei diritti antichi sulla Valle Pesia in modo compatibile alle facoltà concesse ai Comuni in confronto alle convenzioni esistenti ab antiquo tra questo Comune e quello di Casal Corte Cerro come risulta dai relativi istromenti;

5ª Proibizione del pubblico pascolo nei mesi di giugno, luglio ed agosto nei luoghi sopra la linea delle regioni dette alla Quarrella, Castel Carnecchi e Bondel; ciò ben inteso pel territorio dell'attuale comune.

Tutti i consiglieri riconoscono la giustezza della proposta dell'Assessore, per cui non insorte, essendo opposizione di sorta sulla medesima il Signor Sindaco mette in votazione la proposta stessa, la quale viene approvata a voto unanime.

Del che si fa risultare col presente verbale che viene letto, approvato e dallo Sindaco, consiglieri anziano e da me Segretario sottoscritto all'originale istromento.

Bonini Sindaco = Pirelli Consigliere anziano = Rondoli Seg.

Per copia conforme all'originale ad uso comune

B. Ravioli Seg.

1867

N.

Visto per bollo da L. 1,00

Il Ricevitore

PROVINCIA DI NOVARA

Circondario di Pallanza — Mandamento di Omegna

Comune di Casale Corte Cerro

Deliberazione del Consiglio Comunale

№ 3

OGGETTO

Unione a questo Comune di quello di Montebuglio

In seduta

L'anno mille ottocentosessantasette il quattro del mese di novembre in Casale Corte Cerro nella solita Sala Municipale.

Sotto la presidenza del Signor Ceccarani Alberto Assessore Anziano

si è radunato in legittimo numero questo Consiglio Comunale previi avvisi scritti consegnati dal Messo Comunale, coll'opera del sottoscritto Segretario e coll'intervento dei Signori:

Mordini	Carlo	Fantone	Giuseppe Antonio
Bassetti	Vittore	Albertini	Gio.° Battista
Calderoni	Carlo	Canova	Giuseppe
Capra	Luigi	Zanoletti	Francesco
Dellavedova	Lorenzo	Calderoni	Mat.° Lorenzo
Saporiti	Giuseppe	Ferrario	Pietro

Il Consiglio Comunale di Montebuglio con adunanza del tredici ottobre ultimo scorso deliberò di chiedere al Governo del Re l'aggregazione del rispettivo Comune a quello di

Casale Corte Cerro, avendo nell'ordinato stesso espresse le basi dell'unione.

Il Sig. Presidente nella seduta del due corrente novembre depositando sul tavolo della presidenza il succitato ordinato del Comune di Montebuglio, fece proposta che il Consiglio Comunale deliberi la accettazione di aggregazione votata dal Comune di Montebuglio e di unirsi alle deliberazioni di quel Consiglio nell'implorare che faccia al Governo del Re di decretare la desiderata unione.

Tale proposta essendo all'ordine del giorno il Sig. Presidente la mette in discussione, ed il Consiglio Comunale riconoscendo che le condizioni sono delle più eque, che le ragioni sviluppate dal Comune di Montebuglio sono della massima evidenza sia dal lato delle considerazioni topografiche, che di quelle relative a comunanza di interessi, a voto unanime delibera di unirsi alle istanze del Comune di Montebuglio e di chiedere al Governo del Re che si compiaccia assecondare i desideri dei due Comuni aggregandosi in un solo, e di esprimere anche il voto che a suo tempo siano uniti a questo Comune di Casale Corte Cerro anche i Comuni contermini

di Cramma Gattugno e di Cremmallo

All'originale sottoscritto

Albertini Giovanni Assessore Anziano

Bassotti Consigliere Anziano

Bondelli Segretario

N° 4704

R. Decreto col quale il Comune di Montebuglio (Novara) è soppresso ed aggregato a quello di Cattal C.C.

29 Ottobre 1868

Vittorio Emanuele II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di stato pei lavori Pubblici, incaricato del Ministero dell'Interno;

Vista la deliberazione emessa dai Consigli Comunali di Montebuglio e Casale Corte Cerro nelle adunanze del 13 ottobre e 4 novembre 1867 nonchè il certificato da cui risulta della seguita pubblicazione, senza che da parte degli elettori e dei proprietari interessati sia si elevato alcun reclamo.

Visto l'art. 13 della legge sull'amministrazione Comunale e Provinciale, in data 20 marzo 1865;

Abbiamo decretato e decretiamo

Art. I°

A partire dal primo gennaio 1868 il Comune di Montibuglio (Novara) è soppresso ed aggregato a quello di Casale Corte Cerro.

Art. II°

Fino alla costituzione del novello Consiglio Comunale di Casale Corte Cerro, cui si procederà a cura del Prefetto della Provincia nei modi di legge, le attuali Rappresentanze dei Comuni sovracennati continueranno nell'esercizio delle loro attribuzioni, ma eviteranno di prendere deliberazioni che potessero vincolare l'azione del futuro Consiglio

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 29 ottobre 1867

Vittorio Emanuele

G. Cornetti